



Publicata da **Sysform Editore** 00131 Roma Via Monte Manno 23 - Direttore Responsabile Manuela Rosci

Versione sfogliabile della rivista telematica www.lascuolapossibile.it

Iscrizione al Tribunale di Roma 63/2010 del 24/02/2010

Iscrizione al R.O.C. n.19433

Codice ISSN 2281-3233

N.51 Marzo 2015

Web Content Manager **Maurizio Scarabotti**

Editoriale

La nostra risposta al 'Deficit di Fiducia' Mettere insieme le risorse a disposizione

di Rosci Manuela - Editoriali

Qualche giorno fa ha risonato dentro di me un intervento del nostro Ministro dell'Economia e della Finanza Carlo Padoan sul Sole 24 Ore: <<Il rapporto tra l'Italia e l'Unione europea è stato spesso trattato in modo strumentale. È un'attitudine diffusa in tutta Europa, che ha prodotto un deficit assai pericoloso. Si tratta del deficit di fiducia che condiziona sia i rapporti tra cittadini e istituzioni europei, sia i rapporti tra i popoli stessi... Una conseguenza grave di questa sfiducia reciproca ... è la difficoltà nel fare progredire l'Unione verso una maggiore integrazione e verso un'uscita definitiva della crisi. Per questa ragione sono contrario a strategie basate sul concetto di alleanza con questo o quel paese membro dell'Unione europea: un'alleanza con qualcuno è sempre anche alleanza contro qualcun altro. Abbiamo invece bisogno di procedere uniti, costruendo condizioni di fiducia reciproca capaci di realizzare una governance politica ed economica efficace, in grado di affrontare i problemi ...>>

Non è certo affermazione nuova ma forse è entrata in risonanza con quanto scelto dal team con cui lavoro, in occasione della consegna ai genitori del documento di valutazione.

Questa consegna -per alcuni considerata mero adempimento amministrativo, da risolversi nel minor tempo possibile (pensiero non solo diffuso tra i docenti ma a volte anche nella governance delle scuole) - rientra, al contrario, in una delle poche occasioni di riflessione congiunta con i genitori, e sottraendosi alla prassi di semplificata indicazione di successo-parziale successo- insuccesso scolastico degli alunni, offre l'occasione per ridefinire la portata della valutazione.

Ogni situazione, anche quella più storicamente codificata, assume una valenza diversa se cambia il riferimento, in questo caso di natura pedagogica. Nello specifico della situazione, se abbandoniamo -una volta per sempre!- la visione trasmissiva delle conoscenze, con la conseguente valutazione di "quante se ne sono apprese", e assumiamo definitivamente (almeno fino a nuova teoria) il concetto di maturazione delle competenze, come fine ultimo del percorso scolastico dettagliato nelle *'Indicazioni nazionali del curriculum dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione'*, possiamo cambiare il modo di considerare la valutazione e pensarla come una riflessione sulle strategie messe in atto e non più un feedback giu-

sto/sbagliato.

La conseguenza per il nostro team, allora, è stata quella di utilizzare il tempo a disposizione con i genitori per un incontro collettivo, formalizzato da invito scritto dai docenti, con tanto di adesione e l'indicazione dei partecipanti (un genitore o entrambi), e spiegare cosa facciamo a scuola e quale sono i nostri riferimenti, sia normativi che pedagogici, e la conseguente valenza che assume la valutazione.

La preparazione del materiale da illustrare con slide ha tenuto conto della necessità di legare contenuti che potevano non essere immediatamente accessibili a tutti (genitori di altra nazionalità o di diversa estrazione culturale ... come del resto nel quotidiano della classe!) con immagini e simboli che potessero raccordare i vari 'pezzi' trasformandoli in una narrazione del 'come lavoriamo con i vostri figli'. La premessa è che molti alunni, sia bambini che ragazzi, raccontano a casa 'poco e sinteticamente', lasciando ai genitori l'incombenza di fare una ricostruzione del tempo scuola solo sulla base delle proprie esperienze pregresse che, per quanto recenti, potrebbero risalire comunque a 18/20 anni fa. Per quanto lenta -un gigante addormentato- la scuola ha subito trasformazioni che non sempre all'esterno sono arrivate in maniera comprensibile, in alcuni casi addirittura travisate dagli stessi addetti ai lavori (uno stuolo di docenti 'in contemporanea' nelle classi della primaria!).

Questo ovviamente il primo obiettivo che volevamo conseguire: IN-FORMARE, che cos'è la scuola oggi e, all'interno del progetto didattico, come lavoriamo per promuovere/costruire competenze affinché tutti gli alunni (e i loro genitori) sappiano riconoscere le proprie e comprenderne la spendibilità a tutto tondo (nella sfera relazionale e sociale, per orientarsi nel proseguo del percorso formativo e poi nel mondo del lavoro); ILLUSTRARE quanto il lavoro 'che si vede', rappresentato da conoscenze e abilità 'che si apprendono' -come se fossero la punta di un iceberg-, sia sostenuto fondamentalmente da una serie di elementi che rappresentano il 'come si apprende' (impegno, motivazione, strategie metacognitive, immagine di sé, consapevolezza, ruolo sociale ...) e rappresentano il sommerso, ciò che non si vede dell'iceberg, ma che sono le

fondamenta che si costruiscono e consolidano nel tempo, soprattutto nel tempo scuola. Lì si esplica il vero lavoro del docente, quel lavoro silente e quotidiano, fatto di rinforzi in positivo e di time out, di osservazioni restituite al singolo e al gruppo, di domande poste per aprire le menti piuttosto che di domande chiuse che vogliono una sola risposta (quella che di solito ha in testa l'adulto).

Va da sé, dunque, che l'obiettivo in parallelo - non voglio dire più importante, ma della stessa valenza- è il COINVOLGIMENTO dei GENITORI in quanto partner fondamentali del percorso formativo, ma che possono avere un'idea distorta e squalificante della scuola, pensarla non più così fondamentale quanto nel passato, a ritenere i docenti 'carnefici' dei loro figli (soprattutto di quelli meno educati a stare con gli altri e/o a riconoscere i propri stadi d'animo), a ritenere che il sapere e la cultura in genere offrono meno possibilità di successo (economico?) di altre dimensioni più ... spettacolari!

Allora le parole iniziali del ministro hanno confermato l'esigenza di contrastare e porre rimedio a questo altro deficit di fiducia nei confronti della scuola -annoso come quello da lui illustrato- che nel tempo ha minato anche l'idea che la scuola possa 'rispondere adeguatamente e in maniera costruttiva' e non solo subire attacchi. I genitori a volte fanno paura perché propongono lo spettro della denuncia, e certamente nessuno vuole essere messo nella condizione di 'essere attaccato' ingiustamente. Comunque ogni volta che iscriviamo un alunno, iscriviamo una famiglia, sono soliti dire, con tutte le conseguenze che la complessità genera. Importante è sempre ricercare la strada di accesso, uno spiraglio per la comunicazione, un contenuto che leghi e che permetta di confrontarsi.

Abbandonando la paura di essere giudicati non capaci (di solito è la paura che non ci fa mettere in gioco) -noi come docenti, loro come genitori- rimango dell'idea che la scuola debba assumersi il compito di accompagnare i genitori a comprendere, a ragionare sul problema e non sulla persona (il bambino, il ragazzo), sul comportamento o sull'atteggiamento che non produce risultati ma allontana e crea disamore dell'alunno (e negli adulti) nei confronti della scuola. Chi

altro potrebbe aiutare un genitore a comprendere ciò che sta avvenendo?

In due slide abbiamo riportato il testo tratto dalle Indicazioni nazionali:

*<<Insegnare le regole del vivere e del convivere è per la scuola un compito oggi ancora più ineludibile rispetto al passato, perché sono molti i casi nei quali le famiglie incontrano difficoltà più o meno grandi nello svolgere il loro ruolo educativo... La scuola perseguirà costantemente l'obiettivo di costruire un'alleanza educativa con i genitori. Non si tratta di rapporti da stringere solo in momenti critici, ma di relazioni costanti che riconoscano i reciproci ruoli e che si supportino vicendevolmente nelle comuni finalità educative.>> (Per una nuova cittadinanza)
<<Di fronte alla complessa realtà sociale, la scuola ha bisogno di stabilire con i genitori rapporti non episodici o dettati dall'emergenza, ma costruiti dentro un progetto educativo condiviso e continuo. La consapevolezza dei cambiamenti intervenuti nella società e nella scuola richiede la messa in atto di un rinnovato rapporto di corresponsabilità formativa con le famiglie, in cui con il dialogo si costruiscano cornici di riferimento condivise e si dia corpo a una progettualità comune nel rispetto dei diversi ruoli.>>
(Il senso dell'esperienza educativa)*

Sento già il risentimento di chi grida "Ho








provato in tutti i modi, ma non ci sono riuscito ... sono impredibili!". E' vero, forse ancora più difficile che costruire un rapporto con gli alunni ma le conoscenze che ognuno ha nel proprio ambito -loro a casa e dintorni, noi a scuola- sono risorse che se messe insieme, nel rispetto dei ruoli e dei luoghi, possono far sentire ogni adulto un po' più capace e sviluppare quella ri-conoscenza reciproca che permetterà di dare risposta al 'deficit' di fiducia vicendevole.

E come si legge nell'intervista *'un'alleanza con qualcuno è sempre anche alleanza contro qualcun altro'*: per questo motivo conviene puntare a tutti, a costruire alleanze allargate a tutto il gruppo dei genitori, cercando lentamente di tranquillizzarli e coinvolgerli, proprio come si lavora per costruire alleanza e fiducia nel gruppo classe. In fin dei conti ...non vogliamo la stessa cosa? Lavorare con una visione inclusiva della didattica, che sia anche orientante, sapientemente metacognitiva, e costruttivista nell'aiutare a maturare competenze ... potrebbe aiutare! Come sempre ciò che viene sperimentato diventa 'possibile', certamente percorribile, sicuramente adattabile alle proprie esigenze.

Buon lavoro

Manuela Rosci

in questo numero di marzo 2105

Area Tematica	Titolo	Autore
 Editoriali	La nostra risposta al 'Deficit di Fiducia'	Rosci Manuela
 Attività laboratoriali	Il luogo comune non è il luogo di tutti	Melchiorre Simo- netta
	Raccontarsi in una scatola	Cattaruzza Mariella
 Dalla redazione	Concorso "Tutti a pranzo al civico 18"	La redazione
	Esperti in didattica	La redazione
	L'on Elena Ferrara sul cyberbullismo	La redazione
 Inclusione	Certificazioni: sono vive le grida manzo- niane (contro di noi)	La redazione
	I disturbi specifici di apprendimento	Traversetti Marian- na
	Valorizzare la diversità	Ruggiero Patrizia
 Intercultura	Il bambino bilingue a scuola	Ansuini Cristina
 L'intervista	Il mondo scuola nel cuore di Roma	Riccardi Barbara
 Orizzonte scuola	Ambienti di apprendimento e benessere organizzativo: la Scienza per le Persone	Presutti Serenella
	BES: Bisogni ed Emergenze Scolastiche	Pellegrino Marco
	I bambini e la felicità	Laporta Antonia
	Sviluppare consapevolezza, anche con l'aiuto della meditazione	Melchiorre Antonia

I disturbi specifici di apprendimento

La nuova prospettiva del DSM-5

di Traversetti Marianna - *Inclusione Scolastica*



Marzo 2014 ha segnato l'esordio del "**Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali**" - quinta edizione, edito dall'American Psychiatric Association, di interesse fondamentale non solo in ambito clinico e riabilitativo, ma anche educativo e scolastico, poiché rappresenta la classificazione di una vasta gamma di disturbi (del neurosviluppo, neurocognitivi, mentali, depressivi, d'ansia, solo per citarne alcuni) ed è concepito quale modalità più funzionale per facilitare la diagnosi e per renderla più attendibile.

La quinta versione del DSM è di straordinaria importanza anche per il fatto che essa è stata armonizzata con la *Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute* (per approfondire l'argomento [si veda l'articolo di Lucia Chiappetta Cajola](#) in questa rivista, nel numero di gennaio 2015) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità del 2001 (di cui la versione per bambini e adolescenti è del 2007).

Tale coniugazione d'intenti enuclea e coniuga molto chiaramente **l'apporto rivoluzionario dell'ICF quale opportunità di osservare e rilevare il funzionamento della persona** (a scuola, dell'allievo) in interazione con l'ambiente di vita (in questo caso, in interazione con l'ambiente ed il contesto scolastico).

Ci limiteremo, in questo numero della presente rivista, a presentare i disturbi specifici di apprendimento, meglio conosciuti, grazie alle Legge n. 170 del 2010, come DSA, per approfondire poi, nei numeri successivi, le questioni più essenziali ad essi inerenti e che sono più interessanti ai fini di un dibattito pedagogico e metodologico-didattico.

Il DSM-5 organizza i DSA in:

- disturbi con compromissione della lettura,
- disturbi con compromissione della scrittura
- disturbi con compromissione del calcolo.

Vediamo, dunque, che viene in parte "superata" la precedente suddivisione indicata nella Legge 170/2010 e nelle "Linee guida per il diritto allo studio degli allievi e degli studenti con disturbi specifici di apprendimento" del 2011, che riconducono sostanzialmente a quattro tipologie di disturbi specifici: la dislessia, la disgrafia, la disortografia e la discalculia.

Il DSM-5 propone tale articolazione dei disturbi in aree di compromissione, esplicitando, ad esempio, che: "*Dislessia: è un termine alternativo utilizzato per riferirsi a un pattern di difficoltà di apprendimento caratterizzato da problemi con il riconoscimento accurato o fluente delle parole, con scarse abilità di decodifica e spelling. Se dislessia viene utilizzato per specificare questo particolare pattern di difficoltà, è importante specificare anche la presenza di qualsiasi difficoltà aggiuntiva, come difficoltà nella compromissione della lettura o nel ragionamento matematico*" (DSM-5, p. 78).

Per questo, si includono nel **disturbo di compromissione della lettura** (identifica-

to con il codice alfanumerico **F81.0**) difficoltà, quali:

- accuratezza nella lettura delle parole;
- velocità o fluency della lettura;
- comprensione del testo.

Un'altra esplicitazione è data dal disturbo con compromissione dell'**espressione scritta** (identificato con il codice alfanumerico **F81.1**), per il quale, anziché distinguere in maniera netta tra disortografia e disgrafia, si precisa che le difficoltà da osservare in quest'area sono:

- accuratezza nello spelling;
- accuratezza nella grammatica e nella punteggiatura;
- chiarezza/organizzazione dell'espressione critica.

Il disturbo con compromissione del calcolo (identificato con codice alfanumerico **F81.2**) investe, secondo il Manuale diagnostico, tali aree:

- concetto di numero;
- memorizzazione di fatti aritmetici;
- calcolo accurato o fluente;
- ragionamento matematico corretto.

Si richiama inoltre l'attenzione sul fatto che: "*Discalculia è un termine alternativo utilizzato per riferirsi a un pattern di difficoltà caratterizzato da problemi nell'elaborare informazioni numeriche, imparare formule aritmetiche ed eseguire i calcoli in maniera accurata o fluente. Se discalculia viene utilizzato per specificare questo particolare pattern di difficoltà matematiche, è importante specificare anche la presenza di qualsiasi difficoltà aggiuntiva, come difficoltà nel ragionamento matematico o nella*

precisione del ragionamento a parole". (DSM-5, p.78)

Ciò che sicuramente si può evincere da tali precisazioni in merito ai disturbi specifici di apprendimento esplicitate dal nuovo Manuale diagnostico è che, in fase di diagnosi appunto, **è assolutamente necessario valutare tutte le possibili comorbidità dei singoli disturbi**, considerando il fatto che, molto spesso, specifiche difficoltà si ascrivono ad una molteplicità di altri deficit o inabilità che interessano più aree di funzionamento della persona. In termini scolastici, tali ulteriori approfondimenti diagnostici permettono di avere a riferimento **una varietà dettagliata di aspetti di funzionamento dell'allievo, grazie ai quali i docenti possono articolare attività educativo-didattiche più mirate** allo sviluppo di ambiti specifici e possono anche prevedere l'aumento, in fase di progettazione personalizzata, dei **facilitatori dell'apprendimento** (le conosciute misure compensative e non solo, postulate anche in seno alla Legge 170) e la rimozione e/o riduzione degli **ostacoli all'apprendimento**.

Il DSM-5, ed è qui il valore aggiunto determinato dall'approccio condiviso con l'ICF, contribuisce, in questa prospettiva, ad osservare e rilevare il funzionamento degli studenti con DSA, anche in vista dell'interazione con i fattori ambientali che possono influire positivamente o negativamente sull'esperienza formativa.

*Marianna Traversetti,
dottoranda in Ricerca educativa, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma Tre*

Valorizzare la diversità Ognuno sia risorsa per l'altro!

di Ruggiero Patrizia - *Inclusione Scolastica*

Di seguito la sintesi dell'intervento della collega Patrizia Ruggiero al convegno FIABA: "Interventi e prospettive per una scuola nuova e inclusiva. Gli insegnanti di sostegno si confrontano e propongono" tenutosi il 23 Febbraio a Roma

"VALORIZZARE LA DIVERSITA', OGNUNO SIA RISORSA PER L'ALTRO"

È una bella frase, non fa una piega, logica conseguenza l'una dell'altra ma... è più che altro un invito, un incoraggiamento, una speranza.



Considerare la diversità come un valore ci sembra un'affermazione buona e giusta ma nella realtà scolastica rischia, da una parte di rientrare nell'OVVIO, dall'altra invece, rimane tutt'al più un'idea in uno strato corticale, nella mente degli insegnanti, ma non è affatto "digerita" e non entra nella pratica.

Anzi, confrontandomi con i colleghi, ho visto

come sia più "naturale" vedere la diversità nella sua accezione negativa e pensare all'alunno problematico, difficile/diverso.

È un notevole salto culturale -emozionale quello che ci separa dal vivere la diversità come valore, che orienti le nostre scelte e i nostri percorsi.

La consapevolezza di star "andando verso" questa meta è determinante!

È un cammino difficile già a partire dall'accettazione della nostra diversità, anche con il dolore che questo comporta, per arrivare a considerare ognuno diverso, semplicemente un altro.

È per questo che la risorsa alunni, una risorsa possibile, sempre consigliata, sicuramente disponibile, è così poco utilizzata!

Sembra una operazione banale, ma nei miei lunghi anni passati in compresenza, ben 25, non l'ho mai vista praticare, neanche saltuariamente.

Mi ci fece riflettere qualche anno fa una mia cara collega Lucia, chiedendomi come mai, nelle mie classi, riusciva facilmente a portare avanti un percorso individualizzato, per alcuni alunni, con l'aiuto dei compagni e in altre classi no. Questa considerazione mi ha messo in condizione di osservare più attentamente e mettere "a regime" quello che facevo in classe e verificarlo in tutte le situazioni.

Una delle tecniche che adotto nel PROGRAMMA DI AIUTO RECIPROCO che sto sperimentando è la cura del tutor: l'alunno che sta nella situazione più difficile è quello che viene visto, incoraggiato, gratificato. Va colto anche il più piccolo segnale positivo. In questi anni di sperimentazione e di ricerca, grazie anche alla formazione specifica che ho ricevuto partecipando ad un master in "counseling professionale", ho individuato **alcuni elementi/cambiamenti e condizioni utili all'agevolazione di un contesto favorevole alla "attivazione della risorsa alunni"**.

1. Identificare confini per creare una nuova realtà.

Considerare la classe un setting particolare, unico nel suo genere, sia perché ogni classe è diversa e sia perché è di per sé un luogo singolare. A volte è necessario isolarla dal contesto familiare-territoriale o da esperienze pregresse per ridefinire ruoli. Può facilitare l'introduzione di concetti nuovi che prendano il posto di altri: amici // compagni di lavoro, per sperimentare la possibilità di "convivere" con una persona con cui non hai scelto di stare.

2. La regola come strumento facilitatore:

creare un nuovo sistema di regole funzionali che vanno ridefinite, contestualizzate. La prima regola è l'accettazione dell'altro e del suo sforzo e poi "ognuno risponde per sé", "si può solo aiutare". Non anarchia, ma ambiente controllato e gestito da un adulto, in cui gli alunni sono i protagonisti e diventano mano a mano artefici della loro realtà.

3. Costruire un nuovo sfondo, che non è quello con il quale siamo cresciuti noi nella nostra scuola. Va disegnata una scenografia adatta.

L'implicito che c'è spesso è contrastante con quello che dobbiamo fare. La classe non è un'aula di tribunale! "*non è giusto per gli altri!*" è una **convinzione irrazionale** che possiamo sostituire chiedendoci "*cosa è giusto per quel ragazzo?*".

Il concetto di giustizia si trasforma completamente: "la legge è uguale per tutti", la frase alla quale ci appelliamo nei momenti di disperazione, è assolutamente impropria in un contesto che ricerca la diversificazione. Fa parte di questo sfondo la convinzione profonda che è giusto dare ad ognuno quello di cui ha bisogno (**concetto di equità**).

4. Focalizzare sulle positività è una operazione mentale che necessita consapevolezza, allenamento, attenzione e cura costante che va continuamente coltivata e implementata. Stare su quello che c'è piuttosto che su quello che manca, evidenziarlo e poi trovare strategie su come sostenere, ampliare, far diventare risorsa, dare valore. Ogni caratteristica può avere una valenza positiva. Cambiare il focus nel Consiglio di classe (v. articolo "*Odg analisi situazioni problematiche*" su lascuolapossibile.it)

5. Sostituire visione lineare // sistemica

Ho notato che quando gli insegnanti parlano di un bambino diverso, con handicap, straniero o semplicemente problematico, emerge una visione lineare insegnante-alunno come se si trattasse di un rapporto uno a uno: in genere non si considera che c'è un contesto, o tutt'al più lo si considera un ostacolo, un intralcio "*come faccio io, ho tutta la classe! e gli altri alunni?*". Si genera così una insanabile dicotomia, "seguirne uno o gli altri", nella ricerca miracolosa di moltiplicarsi per seguirli tutti!

Invece i ragazzi sono molto attratti e attenti a quello che succede tra di loro: la maggior parte dei comportamenti di alcuni è determinata dal rapporto con i compagni! E quindi, in positivo, ascoltano con più attenzione anche le spiegazioni, l'incoraggiamento.

6. Considerare ognuno speciale: di chi ci occupiamo di meno, del ragazzo in gamba intelligente interessato seguito dalla famiglia che troverà comunque una sua strada?

7. Praticare una didattica metacognitiva. Se il focus è incentrato su "come apprendere" e non solo sul contenuto, anche chi aiuta utilizzerà la stessa modalità.

8. Mettere in campo una relazione di aiuto che risponde a requisiti tecnici, competenze tecniche, deriva da un training specifico, in cui le parole Fiducia Rispetto Calore Empatia Ascolto Reciprocità Autenticità assumono significati e diventano comportamenti. L'insegnante counselor che aiuta l'altro ad aiutarsi, mostra agli alunni le tecniche di un nuovo modo di rapportarsi, e li aiuta ad apprenderle. Le abilità di problem solving cognitivo-relazionale vengono assimilate dai ragazzi, i quali, all'interno di gruppi e nelle molteplici attività didattiche, imparano a diventare piccoli counselor.

AIUTARE TUTTI PER AIUTARNE UNO: da qualunque angolo della scacchiera parte, l'aiuto si moltiplica esponenzialmente, come il grano sulla scacchiera del faraone.

Patrizia Ruggiero, docente di sostegno IC Belforte del Chienti, Roma - counselor

Per altri riferimenti vedi gli articoli sulla rivista telematica [lascuolapossibile](http://lascuolapossibile.it)

[Per ricercare altri articoli clicca qui](#)

Sviluppare consapevolezza, anche con l'aiuto della meditazione

Se divento una persona migliore posso aiutare anche gli altri ad essere migliori!

di Melchiorre Antonia - *Orizzonte scuola*



Quest'anno ho partecipato al convegno della Giunti che si è tenuto a Firenze il 6 e 7 febbraio. È stata un'esperienza molto interessante, confermandomi la convinzione di quanto sia importante la formazione per gli insegnanti, così come lo è per ogni professionista.

Sono stati due giorni intensi e ricchi di stimoli, per questo è difficile scegliere cosa mi ha interessato di più, perché ogni intervento ha avuto un suo peso. Quindi, nel decidere l'argomento da trattare per quest'articolo, la mia preferenza è caduta su ciò che ha risuonato maggiormente con il mio interesse attuale, ossia la meditazione, e ciò che mi ha emozionato di più.

Mi ha stupito trovare in un convegno sulla scuola un intervento che parlasse della meditazione. So di scuole a Barcellona che da anni utilizzano forme di meditazione fin dalla scuola primaria con ottimi risultati sulla formazione della persona e sull'apprendimento, invece non sapevo di esperienze qui in Italia. Quindi l'intervento del prof. Franco Fabbro è stato per me una piacevole sorpresa, ed era incentrato sullo spiegare in cosa consiste la **tecnica di meditazione chiamata Mindfulness** che vuol dire **Consapevolezza** (dei propri pensieri, azioni e motivazioni). Inoltre ha riportato i dati di

studi nei quali è stato dimostrato, a livello neuropsicologico, che questa tecnica agisce sui sistemi dell'attenzione, sulla consapevolezza del corpo, sulla capacità di inibire il sistema del mental time travel, ossia una specifica facoltà mentale dell'essere umano che ci permette di staccarci da ciò che stiamo facendo ora per tornare nel passato o proiettarci nel futuro.

Con la Mindfulness si cerca, a livello psicologico, di coltivare, soprattutto nei confronti di se

stessi:

- la presenza mentale (attenzione consapevole al momento presente)
- la consapevolezza del proprio corpo, delle emozioni, pensieri
- un atteggiamento gentile
- un atteggiamento non giudicante
- un atteggiamento compassionevole
- la deautomatizzazione
- disidentificazione
- la pratica del "lasciar andare" (abbandonarsi)
- una diversa attitudine verso il dolore.

Già solo ascoltando questi punti elencati dal professor Fabbro, mi è venuto in mente come potrebbe essere diverso il mondo se si potesse davvero riuscire a fare tutto questo!

Sono stati fatti diversi studi a Udine utilizzando questo tipo di meditazione, con buoni risultati.

Tra quelli menzionati dal professore c'è uno studio svolto su insegnanti e bambini di una classe seconda della primaria, con l'obiettivo di verificare gli effetti di un training di mindfulness di otto settimane. **I risultati della ricerca hanno mostrato "effetti positivi in diverse dimensioni del benessere psicologico dei bambini"**.

Al di là della mia esperienza personale di meditazione, mi piacerebbe imparare una tecnica che possa essere utilizzata con i bambini, per poterli aiutare a stare bene con se stessi e gli altri, dentro e fuori la scuola.

Alla fine della conferenza abbiamo fermato il professore che ci ha invitate a contattarlo per mail: spero proprio che si riesca a fare un corso anche a Roma!



L'altro argomento del convegno che ha catturato in modo particolare la mia attenzione, è stato quello trattato dalla Prof.ssa Daniela Lucangeli: **"E se l'integrazione fosse semplice normalità?"** Tra i concetti esposti dalla professoressa ciò che mi ha colpito sono quelli del: **Flusso dell'intelligere, l'effetto virale e il meccanismo emozionale.**

Non sono concetti facili da spiegare qui in poche parole, cercherò brevemente di provarci, e soprattutto di riuscirci! Recenti studi sul processo di apprendimento dimostrano che per essere davvero significativo, l'insegnamento deve prendere in considerazione l'intero **flusso dell'intelligere** ossia tre fasi importanti: *da fuori a dentro* (assimilazione, ossia quando apprendiamo nuove informazioni), *da dentro a dentro*, (rielaborazione dei concetti facendoli propri) e poi *da dentro a fuori* (quando esponiamo ciò che sappiamo).

La seconda fase è molto importante per l'apprendimento perché è quella che lo determina, ossia che **trasforma l'apprendimento passivo** (prima fase) in **apprendimento attivo**, in cui il bambino diventa capace di riflettere su ciò che sta appren-

dendo. È compito dell'insegnante dare spazio a questa fase dell'apprendimento aiutandosi con varie metodologie come: **discussioni aperte, apprendimento cooperativo, lavori di gruppo con tutoraggio tra pari.**

Quindi, al momento dell'apprendimento, ciò che viene detto dall'insegnante verrà poi rielaborato e trasformato dagli schemi di conoscenza sia cognitivi che emozionali dell'alunno.

Questo processo si va ad incastrare con l'**effetto virale**. Cosa vuol dire? Quando noi ci troviamo a contatto con dei batteri o virus come quello dell'influenza, se non abbiamo un sistema immunitario forte che ci protegge, ci ammaliamo. Noi insegnanti trascorriamo molto tempo con i bambini, forniamo loro idee, pensieri, emozioni. Se all'interno di tutto ciò noi forniamo inconsapevolmente anche dei "virus" ossia degli **errori emozionali**, e *"il sistema immunitario"* del bambino non è sufficientemente adeguato, noi interferiamo sul suo meccanismo di pensieri e di emozioni, così che l'alunno

ingloberà gli errori emozionali e li farà suoi, questo andrà a formare la sua personalità. Quanta potenza c'è nel meccanismo educativo nel determinare il bene o il male del bambino? Quanto siamo guide consapevoli di questi meccanismi?

A tutto ciò si unisce un altro aspetto, il **meccanismo emozionale** che è un meccanismo neurofisiologico, ossia **ogni atto della vita psichica, anche il più piccolo, passa attraverso il circuito emozionale!** Per spiegarci questo concetto, durante la conferenza la professoressa Lucangeli ha fatto un esempio: un bambino che sta imparando a memoria la tabellina dell'otto per forza attiva anche il circuito emozionale. Se in questa fase sperimenta paura, ogni volta che il cervello ritorna all'atto dell'apprendimento sperimenterà paura e mette dentro a quel circuito dell'intelligere sia la tabellina dell'otto, sia la paura, sia gli errori, sia il giudizio dell'insegnante. Quindi se mentre apprende l'alunno (come tutti noi) sperimenta l'ansia, il giudizio di inadeguatezza da parte di chi per lui è significativo come l'insegnante, al di là della traccia degli errori che fa, **più forte nel determinare se**

stesso sarà la traccia dell'emozione del giudizio negativo dell'insegnante.

La professoressa Lucangeli propone di affrontare questo argomento da un altro punto di vista, ossia rovesciare tutto in positivo: coloro che studiano seriamente i disturbi del neurosviluppo parlano della "pandemia dei disturbi del neurosviluppo", lei vorrebbe parlare della "pandemia di guarigione dei disturbi del neurosviluppo". In che modo?

"Se il cervello risponde così soprattutto nell'età plastica, soprattutto in un contesto educativo trasparente, l'insegnante può rovesciare completamente questo meccanismo e trasformare l'apprendimento in una zona veramente di sviluppo prossimo in cui l'integrazione non è una teoria, non è una norma, non è un meccanismo necessario per una motivazione esterna, estrinseca, ma fa parte della struttura interna del nostro funzionamento, con consapevolezza, con rispetto della differenza come risorsa".



La Lucangeli continua dicendo che l'errore non è una colpa, l'errore non è un sintomo. Spesso i bambini si sentono dire **"Se sbagli è perché non stai attento!" "Se sbagli è perché non studi!"** Questo tipo di echi ricorda l'idea dell'analogia tra concetto di errore e il concetto di colpa, ma anche l'analogia tra concetto di errore e concetto di patologia è pericoloso, perché si rischia di misurare gli errori per trovare una patologia del sistema nervoso centrale e non si considera invece l'errore come bisogno di aiuto. Concludendo il suo intervento la professoressa Lucangeli racconta ciò che le ha detto in studio una ragazzina di seconda media: *"professoressa all'uscita dell'ambulatorio avevo quattro diagnosi, ma non sono state quelle a non farmi mangiare più, ma le urla dell'insegnante che mi diceva cretina svegliati, non vedi oltre il tuo naso...sono quelle urla il mio dolore sconfinato!"*

Riflettendo su questi due interventi, ho capito cosa li lega: diventare consapevoli, attraverso la meditazione o con altre tecniche che aiutano a porre attenzione all'atteggiamento che abbiamo verso noi stessi e verso il mondo esterno, è sicuramente importante alla luce anche di ciò che studi recenti hanno rilevato rispetto all'importanza che ha l'aspetto emozionale nell'apprendimento. Se divento una persona migliore posso aiutare anche gli altri ad essere migliori, **riduco l'emissione di quei "virus" che possono andare a contagiare negativamente la "costruzione" della personalità dei giovani allievi.**

Melchiorre Antonia – insegnante di sostegno dell'I.C. viale Adriatico - Roma

Ambienti di apprendimento e benessere organizzativo: la Scienza per le Persone Adulti, bambini e ragazzi "sotto lo stesso tetto"...

di Presutti Serenella - Orizzonte scuola



Il 6/7 febbraio scorso ho avuto l'opportunità, con altri autori della rivista, di partecipare al convegno della Giunti Editore a Firenze "In classe ho un bambino che...", ormai alla sua IV edizione.

Come spesso accade, la partecipazione a convegni specializzati come questo, con interventi di professori, ricercatori e addetti ai lavori a livello nazionale ed internazionale, rappresenta una condizione di forti sollecitazioni, intellettuali ed emotive.

Anche questa volta è stato così, e probabilmente se le sollecitazioni erano sicuramente rivolte a tutti i presenti, le "risonanze" che si ricevono sono perlopiù di carattere individuale; questo però arricchisce le prospettive di confronto e i punti di vista. Con un "paio di occhiali" da Dirigente scolastico, che ho bene inforcato in un Convegno prioritariamente rivolto al lavoro quotidiano dell'insegnamento-apprendimento, molte risonanze hanno ri-suonato dentro e fuori di me....in particolare mi sono ritrovata con un *pensiero fisso*, un interrogativo che cerca ovviamente ancora risposta e che ha bi-

sogno di confronto continuo, a cominciare dalla piazza di questa rivista.

La relazione insegnante-alunno è il fulcro del processo di istruzione, e come tale deve essere in cima ai nostri pensieri e preoccupazioni...su questo penso che siamo in molti ad essere d'accordo.

VIVIAMO TUTTI I GIORNI, TUTTO IL GIORNO INSIEME, IN AMBIENTI COMUNI PARLIAMO DI CONTESTI DI APPRENDIMENTO, DI LUOGHI EDUCATIVI...MA POCO E NULLA FACCIAMO PER IMPEGNARCI NEL CAMBIAMENTO REALE, NELLA MODIFICA DI TUTTI QUEGLI ELEMENTI, CHE "SAPPIAMO" DI CERTO ORMAI ESSERE FONDAMENTALI ED IMPRESCINDIBILI DALL'AZIONE EDUCATIVA....questi pensieri mi sono risuonati nella mente che (ahinoi!) trovano continua conferma quotidiana...vado ad argomentare meglio.

Per il ruolo che rivesto nella scuola sono particolarmente sensibile al tema della **RESPONSABILITA' EDUCATIVA**, che credo essere lo snodo dove si incontrano le diverse individualità che partecipano ai processi di crescita e di sviluppo degli alunni, per cercare di trasformare le diverse soggettività in visioni d'insieme, in scelte operative ed identificative di contesti sociali e comunità educative.

La RESPONSABILITA' EDUCATIVA E' PORTATRICE COMUNQUE DI SCELTE, CHE VANNO RENDICONTATE E DELLE QUALI SI RISPONDE IN TERMINI DI EFFICACIA E DI RAGGIUNGIMENTO DI OBIETTIVI.

I diversi Governi che si sono avvicendati, dal 2000 in poi, nel nostro Paese, le diverse Amministrazioni Pubbliche della Scuola Pubblica, hanno la responsabilità, per esempio, delle "non scelte" prima ancora dei "tagli economici", a riguardo degli interventi strutturali sugli edifici scolastici, per cui i nostri istituti sono pesantemente sofferenti e carenti per questo...laddove non si è avuta abbastanza fortuna, si sono verificati anche incidenti, feriti e morti....ma continuiamo a non intervenire, o ad intervenire

poco e male, e le nostre scuole, i nostri alunni, il personale tutto vive in ambienti non belli, non molto accoglienti quando non addirittura malsani e pericolosi....

QUESTE LE RESPONSABILITA' DEI LIVELLI DECISIONALI GOVERNATIVI E MINISTERIALI

La Scuola italiana, nei suoi contenuti, nelle metodologie e nelle strumentazioni didattiche, ha attraversato molte stagioni di rinnovamento e di riforma, spesso con profonda attenzione e con lo sguardo rivolto alla ricerca internazionale, alle scoperte scientifiche nell'ambito della psicopedagogia e delle neuroscienze...SAPPIAMO TANTE COSE CHE CI IMPONGONO ALCUNI CAMBIAMENTI...MA NON LE APPLICHIAMO!

QUESTE LE RESPONSABILITA' DI TUTTI NOI OPERATORI DELLA SCUOLA

Qualche esempio...

Le ricerche dell'epistemologia genetica di **J.Piaget**, la scoperta degli stadi evolutivi, e tante altre sfaccettature che hanno dimostrato l'esistenza delle differenze tra il pensiero infantile e quello adulto, risalgono alla fine degli anni '50 dello scorso secolo. Sono cresciute intere generazioni di insegnanti nel frattempo ma ancora troppo esiguo il numero tra questi consapevoli fino in fondo dell'importanza delle differenze e le conseguenti azioni educative necessarie da applicare nell'età evolutiva...banalmente, non possiamo chiedere ed aspettarci che bambini e adolescenti si comportino come adulti.

Eppure lo facciamo! Accrescendo la frustrazione e il senso di colpa soprattutto nei soggetti più deboli, quelli che sono senza una "rete" di solide relazioni familiari e sociali.

Ancora...

Sappiamo, grazie agli studi e alla scoperta della psicopedagogia di **J.Bruner**, che è comprovata la "**teoria della mente**", che con gli studi e le ricerche cognitive ci hanno rappresentato "come conosciamo il mondo"le categorie mentali che formano le strutture del set cognitivo rappresentano delle vere e proprie strategie cognitive attraverso le quali l'individuo conosce la realtà sulla base delle proprie motivazioni, che si ampliano in corrispondenza di uno spet-

tro più ampio di bisogni e conoscenze pregresse, più in generale della cultura.

Gli studi e le scoperte di **L.S. Vygotskij**, soprattutto riferiti alla centralità dell'apprendimento del linguaggio, ci hanno indicato con forza e in maniera inequivocabile di come sia imprescindibile il contesto sociale e di vita del bambino nel segnare il destino della sua crescita, di come sia possibile individuare "**un'area prossimale di sviluppo**" sulla quale lavorare per aiutare a progredire gli alunni sulla linea delle proprie possibilità e capacità....



E poi, ancora...

l'avvento delle **Neuroscienze nella Psicopedagogia** che, come ci testimonia il **prof. Alberto Oliverio**, ha dato inizio alla **Neuropedagogia**. *"Lo sviluppo del cervello è in gran parte un processo che dipende dall'esperienza, sia in termini positivi che negativi. L'educazione ha quindi il compito di "dare forma" al cervello, un concetto espresso sin dai tempi della filosofia greca, ma che oggi si basa sui risultati empirici delle neuroscienze. In particolareil cervello umano è in grado di produrre costantemente neuroni e soprattutto connessioni influenzate dall'esperienza. La struttura fisica del cervello dunque non dipende solamente da un programma genetico, ma anche dal fatto che l'esperienza favorisce lo stabilirsi di nuove connessioni neuronali...come il ben noto "fattore di crescita del sistema nervoso" scoperto da Rita Levi Montalcini (NGF)... che facilitano la trasmissione dell'informazione e l'efficienza dei circuiti neurali e, di conseguenza, l'attivazione di funzioni cognitive. Queste caratteristiche*

della mente infantile vennero descritte da Maria Montessori nel suo volume "La mente del bambino"...prima ancora della nascita delle neuroscienze e della psicologia cognitiva...." (da : A. Oliverio- NEUROPEDAGOGIA- 2015, Giunti ed. , Firenze.)

Eppure abbiamo ancora tante difficoltà, come sistema scolastico, a dare spazio adeguato alle esperienze pregresse dei bambini e dei ragazzi nella valutazione complessiva dei percorsi di istruzione e di crescita, soprattutto nei casi più difficili c'è sempre quell'imperante risposta dalla maggior parte dei consigli di classe: *si...però...lui/lei non si impegnano...* come un dato assoluto e scollegato dal reticolo complesso della realtà vissuta da questi studenti e poca autoanalisi e progetti di miglioramento dell'azione docente...

E ancora e...ancora l'eccezionale scoperta delle **"intelligenze multiple"** di **H.Gardner**, la capacità della mente nella costruzione dei pensieri, degli stili di apprendimento e di come si opera nella realtà, a più direzioni...decretando fondamentalmente la fine del "pensiero unico". Eppure (sempre riferendomi alle modalità di "sistema" e non dei singoli insegnanti) esistono serie difficoltà ad accogliere i punti di vista diversi da quello della docenza e soprattutto non tutti i linguaggi hanno la stessa possibilità di sviluppo. L'apprendimento delle Lingue straniere, della Musica, per non parlare dell'Informatica e dell'Arte, non ha ancora un trattamento di obbligo "reale" nelle nostre scuole, ma solo dichiarato, nonostante il passaggio di tre Riforme della scuola dell'obbligo nell'ultimo decennio, ultime in ordine cronologico la revisione delle "Nuove indicazioni per il curricolo nella Scuola di base", revisionate nel 2013.

Abbiamo alcuni documenti di alto pregio, ma non attuati nell'operatività delle scuole!

Molti sono ancora i dubbi nell'attesa della presentazione della proposta governativa che dovrebbe scaturire dalla consultazione nazionale de "La buona scuola"....di certo resta difficile pensare ad oggi all'attuazione di tutto quanto sopra descritto senza inve-

stimenti seri nel "capitale umano" che opera all'interno del sistema scolastico, viste e considerate le scelte già operate dal Governo in questo ambito dell'Amministrazione Statale di tagli alle risorse (nella fattispecie nell'organico ATA).... ma è giusto ed obbligo attendere l'uscita ufficiale della proposta.

Siamo credo tutti molto attenti ed impazienti, perché bisognosi di risposte coerenti e corrispondenti ad un quadro di riferimenti scientifici internazionali, che ci mostrano la "via maestra" delle riforme, l'unica possibile per collegare la "Ragione al Sentimento", per equilibrare il Progetto della Scuola Italiana con la realtà dei bisogni dei nostri studenti, vale a dire la "scelta" della "Scienza" sull' "Opinione"....come ci ha testimoniato a Firenze il 6/7 febbraio u.s. la **Prof.ssa Daniela Lucangeli**, Università degli Studi di Padova:

" La Scienza è uno strumento in mano alle persone per andare verso le persone"

La Scuola è il luogo dove le persone adulte incontrano quelle giovani, con la responsabilità della loro formazione...e non può che scegliere per il loro bene...se vogliamo davvero concorrere nella co-costruzione di una crescita sana, per un futuro di benessere e sviluppo collettivo.

Se la Scuola **"sa"** come avviene la costruzione del pensiero, come "funzionano" alcuni processi cognitivi...la Scuola **"deve"** agire di conseguenza.

<<Dobbiamo distinguere chiaramente tra verità e certezza. Aspiriamo alla verità, e spesso possiamo raggiungerla, anche se accade raramente, o mai, che possiamo essere del tutto certi di averla raggiunta [...] La certezza non è un obiettivo degno di essere perseguito dalla scienza. La verità lo è.>> (Karl R. Popper, Congetture e confutazioni, prefazione italiana, 1985)

*Serenella Presutti,
Dirigente scolastico, psicopedagoga e
counsellor*

Il mondo scuola nel cuore di Roma

Intervista a Sabrina Alfonsi Presidente del Municipio I

di Riccardi Barbara - L'intervista



Laureata in Antropologia Culturale, si è occupata di organizzazione aziendale e gestione delle risorse umane. Il suo impegno civile è iniziato con il Tribunale dei Diritti del Malato. Dal 2006 al 2009 ho svolto il ruolo di Assessore alla Scuola e alle Pari Opportunità nel Municipio I Centro Storico e, fino alla candidatura alla Presidenza del nuovo Municipio Roma I Centro (che nasce dalla fusione dell'ex Municipio Centro Storico con l'ex Municipio Roma XVII), è stata la responsabile per la Scuola del PD a Roma. Questa è la mamma di Giulio e la Presidente del Municipio I, Sabrina Alfonsi.

Quali sono a suo avviso le azioni che bisognerebbe intraprendere per costruire una scuola come ambiente di apprendimento inclusivo per tutti? *La scuola, per definizione, è il luogo dove deve essere realizzato il diritto di apprendere e la crescita educativa di tutti gli alunni, secondo i principi del riconoscimento delle differenze fra gli individui e della valorizzazione delle loro potenzialità. Quello del riconoscimento delle diversità, nella nostra società multietnica, è un grande tema, che può essere declinato in molti modi, tutti egualmente importanti: dalla diversità del colore*

della pelle alle differenti culture di provenienza, differenti religioni, e così via. Riconoscere le diversità significa anche saper affrontare i temi del sostegno alla disabilità ed alle difficoltà di apprendimento, fornendo risposte adeguate in termini di strutture libere da barriere e molteplicità di modelli di insegnamento e strumenti didattici da adattare alle molteplici situazioni che si possono presentare.

Ecco, mi piacerebbe che il processo di inclusione potesse iniziare dagli ambienti scolastici, che le aule delle nostre scuole - in particolare quelle dell'infanzia e delle scuole primarie - riportassero sulle loro pareti i simboli delle diverse religioni, delle diverse culture, della storia delle diverse etnie. E poi, che il personale educativo e gli insegnanti fossero formati e motivati a svolgere il ruolo di mediazione culturale, attraverso la promozione di percorsi di educazione al rispetto delle diverse culture e credi religiosi con iniziative che coinvolgano direttamente anche i rappresentanti delle diverse comunità. Nelle scuole si formano i cittadini di domani, e noi abbiamo il compito di fornire loro tutti gli strumenti necessari per comprendere che la diversità è una ricchezza e un'opportunità, non una minaccia.

Quali sono le principali criticità da superare nelle scuole del suo Municipio e quali sono gli elementi positivi da prendere a modello e da consigliare agli altri Municipi?

Il maggiore elemento di criticità per le scuole del Primo Municipio riguarda la vetustà delle strutture che le ospitano. Si tratta di un patrimonio edilizio composto da edifici realizzati prevalentemente nella seconda metà dell'800 e nei primi decenni del '900, alcuni veri e propri gioielli architettonici, che presentano però costi di manutenzione molto più elevati rispetto alle costruzioni più recenti, anche perché sono generalmente sottoposti ai vincoli delle Sovrintendenze. Questo, in un quadro di generale riduzione delle risorse finanziarie a disposizione delle pubbliche amministrazioni, fa sì che i nostri bambini e ragazzi si trovino in alcuni casi a frequentare ambienti in condizioni di fruibilità mediocri e non perfettamente rispondenti alle più recenti normative sulla sicu-

rezza. Ovviamente quello della carenza di risorse è un tema che riguarda tutti i Municipi di Roma, ma nel nostro caso è accentuato dai maggiori costi per singolo intervento.

Volendo invece guardare agli aspetti positivi, credo che il Progetto Scuole Aperte sia il nostro fiore all'occhiello, quello che meglio rappresenta l'idea di scuola che stiamo cercando di portare avanti come Amministrazione Municipale. Scuole aperte tutto il giorno per ospitare attività extrascolastiche, associative, sportive, aperte al territorio e ai cittadini, grazie alla disponibilità dei Dirigenti Scolastici. Scuole come luoghi di cittadinanza attiva, genitori e insegnanti che collaborano insieme per la realizzazione di progetti che aprono le porte alla città, che favoriscono le relazioni e lo scambio di esperienze. Ma non solo: creazione di una Rete delle Scuole del Municipio, per lo scambio di buone pratiche, fino ad arrivare a progetti educativi comuni: culturali, sportivi, artistici, ma sempre con l'obiettivo di costruire una nuova consapevolezza di cittadinanza.

Qual è la cosa che ha influenzato la sua esperienza di alunna a scuola e in che modo?

Sicuramente la politica. Gli anni del liceo al Mamiani li ho vissuti esattamente secondo il concetto di scuola aperta: studio sì, e molto, ma attraverso l'esperienza del movimento studentesco ho iniziato a svolgere attività politica e ad acquisire la consapevolezza del mio ruolo di cittadina, e della mia voglia di lavorare insieme agli altri per cambiare il mondo intorno a me, coltivando

così quella che sarebbe diventata una vera e propria passione. Il Liceo è stato per me una vera scuola di vita.

Mi sento di poter affermare che la Presidente Sabrina è una di noi Possibili per la sua visione sulla scuola ad ampio raggio, per il suo carattere e tempra passionali, cose che la distinguono e mettono in risalto il suo esserci nel mondo della cultura in genere. Con tutte le sue esperienze, in primis come alunna, come mamma e poi come donna nella politica scolastica e non solo, le scuole del Municipio I ne giovano prendendo ninfa vitale nuova ed innovativa per crescere ed accrescere il proprio essere "scuole possibili", per poi magari dare l'esempio anche agli altri Municipi di un sistema che si può ripetere per migliorare, creando e realizzando un lavoro di rete non solo locale, ma in rete con tutti i Municipi, ognuno con le proprie esigenze e necessità individuali.

Caro Presidente ti lascio con un'ultima domanda, a cui spero darai risposta: *"Nel leggere La Scuola Possibile, in cosa ti senti vicina come Presidente Possibile e come Mamma Possibile nella nostro modo di fare ed essere Possibili?"*

Grazie per il tuo lavoro attento in favore dei nostri ragazzi, cittadini di oggi, uomini e donne di domani.

Barbara Riccardi
docente IC Via Frignani - Spinaceto - Roma
e Counselor della Gestalt Psicosociale

Esperti in didattica

I corsi Giunti Scuola a Roma

di La redazione - Dalla redazione



Esperti in didattica. Le indicazioni per il curricolo 2012. Insegnare e apprendere nella scuola primaria. I nodi delle discipline e la didattica per competenze, anche con l'uso degli strumenti digitali.

Un corso per focalizzare l'attenzione sugli elementi innovativi delle diverse discipline presenti nel testo delle Indicazioni per il curricolo. I seminari, destinati ai docenti di scuola primaria, hanno lo scopo di far riflettere gli insegnanti sugli aspetti innovativi delle Indicazioni per il Curricolo 2012.

In particolare saranno dati stimoli utili in relazione ai nodi epistemologici più importanti delle discipline; agli aspetti didattico/operativi più efficaci; agli elementi di continuità con la scuola dell'infanzia e secondaria, nell'ambito di un curricolo verticale finalizzato allo sviluppo delle competenze.

Il corso di formazione parlerà dei nodi della disciplina con collegamenti con il digitale, gli argomenti trattati andranno dalla didattica consueta alle Indicazioni Nazionali e dalle Indicazioni Nazionali alla didattica digitale nella pratica d'aula per le diverse aree.

Come le risorse digitali possono rendere l'insegnamento più efficace, più piacevole per l'insegnante e più gradevole per gli alunni? Come l'uso accorto delle risorse digitali potenzia l'efficacia dei processi di insegnamento e di apprendimento? I nostri esperti in didattica ce lo illustreranno e affronteranno come fare didattica disciplinare e digitale con le nuove Indicazioni.

Per info [clicca qui](#)

Il luogo comune non è il luogo di tutti

Incontro con Luciana Romoli ex staffetta partigiana

di Melchiorre Simonetta - Attività Laboratoriali



"La mia compagna di banco Deborah era ebrea. Purtroppo erano state emanate le leggi razziali, che cacciavano gli ebrei dalle scuole e da tutti i posti di lavoro, compreso l'insegnamento. Un giorno, poco tempo dopo l'inizio dell'anno scolastico, in classe non c'era la nostra maestra, ma una supplente mai vista prima. Dopo la preghiera ed il "saluto al duce", che era d'obbligo, ha fatto l'appello disponendo che ogni bambina chiamata si alzasse in piedi: "Voglio conoscervi". Arrivata a Deborah, le disse di non sedersi: la mia compagna, in piedi vicino a me tremava, mi accostai a lei, le presi la mano e gliela strinsi per tutto il tempo. Finito l'appello l'insegnante venne verso di noi e disse: "Da domani tu non verrai più a scuola". Poi con voce alterata spiegò chi erano gli ebrei: sporchi, ladri, falsi e molte altre parole offensive. Con brutte maniere ha trascinato Deborah sotto la finestra, dove ha legato le sue lunghe trecce; rivolgendosi alla classe disse: "Prendete il quaderno a righe e scrivete dei pensierini sui maledetti ebrei". Dopo un momento d'angoscia, incredulità ed assoluto silenzio tutte noi bambine ci siamo ribellate: la maestra è stata picchiata, graffiata e fatta cadere. Deborah era in classe con noi da tre anni e non potevamo accettare che quello fosse il suo ultimo giorno di scuola. Due bambine hanno spinto la cattedra sotto la finestra, ci sono salite ed hanno sciolto le trecce di Deborah, liberandola. Nonostante il baccano, nessuna delle maestre delle classi vicine è intervenuta.

La mattina dopo insieme a mia sorella Adriana, che faceva la quinta, ed altri bambini abbiamo messo nelle cartelle dei ragazzi di ogni classe un volantino contro le leggi razziali, che avevamo scritto con l'aiuto di mio padre. Risultato: io e mia sorella siamo state espulse da "tutte le scuole del regno". Ricordo che nel mio quartiere l'edificio sco-

Ho incontrato Luciana in occasione della giornata della memoria. E' stata una splendida proposta di Chiara Ingrao, la scrittrice del libro "Habiba la Magica". Ho accettato con entusiasmo, non potevo assolutamente farmi sfuggire l'occasione di invitare nella nostra scuola una testimone delle leggi razziali e dello scempio che portarono con sé, è un evento sempre più raro, **desideravo che i miei bambini potessero incontrare "la storia" di persona.** Così ho coinvolto le classi quinte della scuola primaria e le classi terze della scuola media.

E' stato un grande privilegio ed una emozione fortissima, per noi tutti, insegnanti e alunni!

Luciana è una donna eccezionale e non solo per come ha condotto la sua vita, fin dall'infanzia, ma anche per le capacità comunicative che traspirano da ogni suo gesto, da ogni singola parola e dalla passione con la quale narra la sua vita: **mentre parla lei è qui nel presente accanto ai suoi ascoltatori, ma è anche lì in quei luoghi di dolore e di terrore.**

Mi ha colpito, ingenuamente forse, proprio il fatto che mentre narrava della sua compagna di classe Deborah e delle ingiustizie di cui è stata testimone, lei era ancora là in quella sofferenza, in quella rabbia con la stessa intensità di allora.

lastico non c'era, l'avevano ricavato dai locali destinati a negozio. Le finestre erano molto basse, con Adriana ogni giorno andavamo ad ascoltare le lezioni, faceva freddo, sotto la pioggia, il vento ci portava via gli ombrelli e i quaderni si bagnavano, ci faceva resistere solo la speranza che la direttrice si commuovesse e ci riammettesse. Questo non avvenne; non andare più a scuola fu per me un'ingiustizia, inaccettabile, al punto che ho tentato d'impiccarmi, ma mia nonna mi ha salvato dal suicidio.

Da parte delle nostre compagne di classe ci fu una gara di solidarietà: per due anni ci hanno portato i compiti, che svolgevo insieme a Deborah, perché abitavamo nello stesso palazzo."

Divenne una staffetta della Resistenza sotto il significativo nome "Luce", lei che era la più piccola, aveva l'incarico di andare a prendere i chiodi a tre punte che sarebbero serviti a squarciare le gomme dei blindati nemici.



L'intensità del suo racconto, ci è arrivata dritta al cuore, non potevamo fare finta di nulla, persino i ragazzi di terza media, che solitamente tendono a camuffare le emozioni "imbarazzanti" dietro battute e sorrisini, erano lì in ascolto, attenti e con il nodo alla gola.

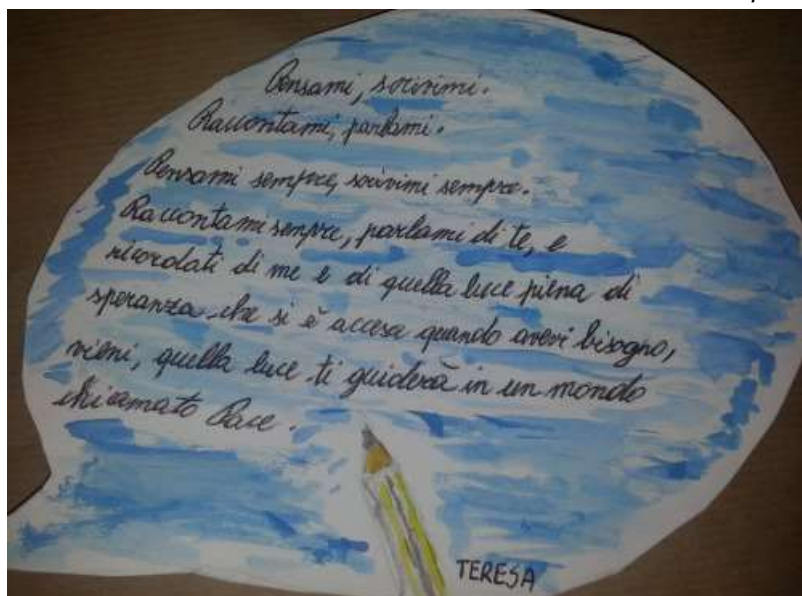
Avevo lavorato con i miei alunni di quinta **sull'importanza della memoria, sul perché eventi tanto atroci andassero ricordati invece che rimossi, come fac-**

ciamo normalmente con tutto ciò che ci ferisce, che non ci piace, che ci fa male.

Siamo partiti dalla riflessione sui luoghi comuni, così presenti nella nostra esistenza di tutti i giorni, fin da quando siamo piccoli e che ci sembrano così innocui. Ho cercato di far capire loro quanto questi "inoffensivi e innocenti" luoghi comuni possano ferire prima di tutto chi ne è vittima e quanto possano essere la concausa di discriminazioni e ingiustizie, se non ci accorgiamo di esserne "portatori sani e inconsapevoli".

Abbiamo iniziato parlando di come i maschi vedono le femmine, i pensieri ordinari che vengono fatti su di loro nel nostro parlare quotidiano, "sono superficiali", "sono vanitose", "sono pettegole", "pensano solo ai vestiti", per arrivare a come le bambine invece vedono i maschi, come parlano di loro, "sono violenti, fanno sempre la lotta", "non sono gentili", "pensano sempre al calcio". Alla domanda: **"Vi sentite così?"** è emersa chiaramente l'ingiustizia e la superficialità di queste affermazioni, **"Noi non siamo solo questo"**. Sono emerse nelle nostre discussioni anche altri luoghi comuni, provenienti dal mondo degli adulti: "Ho paura degli zingari, sono vicino casa mia, sono ladri...". **E' stato importante renderli consapevoli che è anche da questo pensare comune che nascono le ingiustizie, le diffamazioni, le persecuzioni** di cui sono stati vittime gli ebrei così gli omosessuali e i portatori di handicap nel corso della seconda guerra mondiale. Ovviamente un argomento così delicato e profondo non può esaurirsi in pochi incontri ma **iniziare è importante**, il rischio che si pensi che a noi non può accadere, che noi siamo fuori da un pensare non inclusivo e crudele, è sempre lì e forse è il pensiero più pericoloso.

Abbiamo costruito un piccolo libro contenente disegni, poesie e brevi riflessioni dei bambini e lo abbiamo donato a "Luce", per ringraziarla di aver avuto il coraggio di lottare perché noi potessimo vivere in un mondo migliore e per la passione e il desiderio, non comuni, che dedica all' incontro con i bambini e i ragazzi nelle scuole.



Da questa poesia di una mia alunna, traspare l'identificazione con ciò che "Luce" ci ha raccontato, segno che è riuscita a coinvolgerci così tanto da suscitare un sentimento che sembra morto oramai: **la fratel-**

lanza, ciò che umilia, offende, uccide un essere umano, diventa anche il mio dolore.

La mia lettera immaginaria come se fossi un'ebrea in un campo di concentramento Pensavo che la morte fosse la cosa peggiore di tutte finché non mi hanno portato qui, ai campi di concentramento, non avere un nome, non avere nessun diritto, sai solo di essere un numero come tutte le altre persone che vedi morire davanti ai tuoi occhi, e non puoi fare niente per aiutarle. Ogni mattina spero di non morire e ogni sera penso "guarda, sono riuscita a sopravvivere anche oggi!" mi salva solo il ricordo della mia famiglia che è riuscita a scappare prima che arrivassero i nazisti.
Matilde G.

Grazie Luciana, i miei bambini ed io non ti dimenticheremo!

Simonetta Melchiorre docente dell'I.C. V.le Adriatico di Roma e Art-counselor

BES: Bisogni ed Emergenze Scolastiche

La scuola pubblica non ha bisogno di "pubblicità"

di Pellegrino Marco - Orizzonte scuola



Si sono concluse da poco le procedure di iscrizione all'anno scolastico 2015-2016; gli istituti hanno accolto e ospitato gli alunni che vivranno il passaggio da un ordine all'altro, per far esplorare le nuove realtà e permettere loro di orientarsi al meglio nella scelta. Durante gli **OPEN DAY** o **OPEN SCHOOL**, che dir si voglia, il personale della scuola, formato soprattutto da insegnanti, ha ricevuto e informato le future leve sugli spazi, gli strumenti, le proposte didattiche che potranno vederle coinvolte e partecipi. Una pratica senz'altro molto utile agli studenti e ai genitori per familiarizzare con gli ambienti e anche un modo per capire quale percorso di studi intraprendere, soprattutto se si parla di studenti che passeranno dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado.

Volendo allargare il discorso e svincolarlo dalle esigenze legate alle scelte individuali, questa prassi consolidata di "pubblicizzare" i programmi e i locali scolastici diviene anche occasione di riflessione sul diritto costituzionale che dovrebbe porre tutta la comunità su un piano di uguaglianza, al di là delle differenze tra singoli istituti e indirizzi scolastici.

A questo punto viene da porsi una domanda: **il valore e la forza di una scuola ri-**

siedono nella "pubblicità", intesa come forma di comunicazione di quanto vi è contenuto, quindi nella capacità degli istituti di proporsi per vincere la competizione, **o nel suo essere pubblica**, cioè aperta e in grado di riconoscere ed assicurare a tutti un'istruzione rispettosa delle diversità e delle qualità di ognuno?

Le due cose non sono necessariamente in contrasto e la "competizione" è senz'altro utile, in quanto stimolante, professionalmente rinvigorente e rispondente a determinate esigenze particolari e locali, ma esistono realtà in cui il personale educativo si ritrova deprivato, isolato e investito di compiti e impegni che spetterebbero alle Istituzioni più che agli istituti.

Negli ultimi anni, gli strumenti principali di informazione dei macro-progetti educativi di una scuola, ossia i **POF (Piani di Offerta Formativa)** si sono andati rinfoltendo con progetti, iniziative e pratiche educative accattivanti; questi documenti rappresentano la carta d'identità, lo specchio di un disegno educativo, il marchio di fabbrica, l'interfaccia più diretta per l'utente, però ci sono contenuti che non dovrebbero essere negoziati né previsti solo dai singoli POF, piuttosto dovrebbero rientrare all'interno di un **"PIN", PIANO DI ISTRUZIONE NAZIONALE** che, con un gioco di parole informatico, rappresenterebbe la vera chiave di accesso per tutti ad una formazione umana possibile: dal rispetto delle diversità, alla capacità di collaborare e di condividere i progetti, al riconoscimento del valore della formazione permanente del personale interno, fino alla dotazione di strumenti innovativi e in grado di rispondere alle nuove esigenze degli allievi, per arrivare alla trasparenza di tutto l'operato.

Se solo una scuola, seppur piccola e situata in un paese sperduto e ameno della campagna italiana, non dovesse vedersi riconosciuto uno di questi elementi, si potrebbe parlare di fallimento del sistema, per rimanere in un campo lessicale aziendale.

Così come in classe il docente ha il compito di indirizzare i propri allievi riconoscendo le difficoltà e mettendo a loro disposizione i mezzi e gli strumenti più idonei ad affrontarle e superarle, gli organi situati al "vertice", più che dettare teorie dall'alto, dovrebbero calarsi all'interno delle realtà specifiche, tessere delle relazioni dirette con chi opera concretamente nelle scuole e provvedere ad assegnare risorse in modo efficace e rispondente alle esigenze reali, assicurando comunque a tutti le condizioni di base sancite nelle svariate fonti legislative, a partire dalla Costituzione.

Ormai da qualche anno si sente parlare di alunni con **Bisogni Educativi Speciali**, e negli articoli precedenti ho affrontato ironicamente il tema spostando il punto di vista sugli insegnanti, in questa occasione sarebbe opportuno riconoscere i **Bisogni e le Emergenze Scolastiche**, ossia quelle situazioni che in un dato momento necessitano di sostegno materiale, culturale o strutturale.

Spesso ci si imbatte in scuole super accessoriate, ma non del tutto pronte, professionalmente e mentalmente, a rendere le risorse veri strumenti di apprendimento per tutti, e scuole carenti, poco equipaggiate, sfornite anche del materiale essenziale, ma dotate di stimoli, approcci, sistemi educativi capaci di raccogliere l'esistente e rigenerarlo, sfruttarlo alla massima potenza; non è pensabile che i gap si possano colmare solo dal basso, o meglio dall'interno, grazie alla buona volontà, allo spirito di sacrificio, al volontariato di turno, di insegnanti e genitori, i quali spesso si ritrovano a pagare due volte lo scotto delle carenze e delle mancanze.



Lavorare nella scuola non è una MISSIONE, ma una professione degna di riconoscimento e di supporto concreto.

Un piano di interventi mirato e contestuale, che preveda corsi di formazione costanti,

implementazione di risorse materiali e professionali, interventi strutturali, potrebbe ad esempio:

- tenere sempre aggiornati gli insegnanti, affinché non si arrivi a pensare che il PDP sia la sigla di un nuovo partito politico, invece che di un piano didattico personalizzato;
- consentire a docenti e discenti di utilizzare la LIM in modo consapevole e competente, per favorire l'apprendimento inclusivo ed evitare che si piazzino sulle pareti a coprire buchi o chiazze di umidità;
- evitare che l'insegnante "unico" lo diventi per davvero, cioè solo a gestire le difficoltà presenti nelle classi, perché sempre meno coadiuvato da insegnanti di sostegno o da colleghi compresenti;
- riconoscere adeguatamente il lavoro di tutti coloro che durante l'anno, con impegni aggiuntivi, consentono al sistema di funzionare meglio: collaboratori, funzioni strumentali, coordinatori ecc. **Tutti rami di un albero che deve però essere ben nutrito dalle radici;**
- sostenere e affrontare concretamente le problematiche delle scuole definitive "a rischio", affinché non si arrivi a far corrispondere l'estinzione del rischio con quello della scuola stessa;
- fare in modo che la scuola entri e rimanga nella testa dell'allievo, prima che gli cada sopra.

Appunto perché esistono delle naturali differenze, è giusto riconoscerle e trattarle nella maniera più consona; dalle tanto discusse prove Invalsi, ma anche da altri indagini scientifiche, emergono le divergenze che da decenni vedono alcune realtà geografiche in netto svantaggio, ma coincidono con quelle che poi sfornano il maggior numero di laureati e di cervelli pensanti, e spesso anche fuggenti.

Dunque affianco agli anglicismi già tanto usati si potrebbe aggiungere l'**OPEN MIND**, che rappresenta la base di qualsiasi forma di apertura e di pubblicità: la "Buona Scuola" che merita di essere pubblicizzata è quello formata da menti libere, libere da vincoli, da dettami, da logiche di potere, da regole di mercato, che riconosce a tutti il diritto di formarsi ed istruirsi con varietà di mezzi e di stimoli.

Una mente libera e aperta può fare a meno di buoni strumenti ma lo stesso non può dirsi del contrario.

*Marco Pellegrino - insegnante di sostegno-
I.C."Viale Adriatico, 140", Roma*

Raccontarsi in una scatola

Un laboratorio con i più piccoli per mettere in scena la realtà

di *Cattaruzza Mariella - Attività Laboratoriali*

È una bella giornata di sole di una primavera lontana nel tempo ma non nel ricordo. Sono seduta sull'erba con le gambe incrociate e il mio sguardo è concentrato su una scatola di cartoncino azzurro che le mani, solitamente impazienti, hanno appena sgomato. La scatola è vuota e aspetta di essere riempita di terra, di sabbia, di oggetti miniaturizzati che mi sono portata da casa e di altri tesori che ho raccolto qualche ora prima durante una passeggiata nella campagna circostante.



Sto partecipando ad un laboratorio, uno dei tanti percorsi formativi scelti per rafforzare e promuovere nuove competenze in ambito educativo, indispensabili per la mia professione. E' anche un'ottima occasione per confrontarmi con altre colleghe che, come me, hanno aderito con entusiasmo alla proposta di *Paola Tonelli*, nostra poliedrica maestra e ideatrice della scatola azzurra. Scelgo una terra nera e grossolana da associare ad una sabbia chiara e fine con le quali copro il fondo della mia scatola improvvisata. Per questa operazione, utilizzo il palmo di entrambe le mani con le dita aperte al massimo per spargere le terre provando un piacere bambino che evoca immediatamente sensazioni ed emozioni lontane. Separo i materiali in due nette macchie colorate che subito dopo collego attraverso una linea di sassi. Scelgo nel mucchietto dei tesori un buon numero di fiori e di foglie che dispongo, solo apparentemente a caso, sul letto di terra e sabbia. Non c'è una con-

segna esterna, io stessa non mi chiedo cosa voglia fare, non sembra avere un progetto in mente, o almeno è ciò che credo in quel momento. Le dita si muovono lentamente nel raccogliere gli elementi naturali e nel posarli nella scatola.

Ciò che prevale è la sensazione di benessere, di libertà, il piacere di fare qualcosa per il solo piacere di farlo, senza giudizio, senza bisogno di dimostrare niente a nessuno.

Posso sbagliare, cambiare, distruggere e ricostruire, mescolare, creare, dividere e unire....Posso adottare un personale canone estetico per tracciare segni, creare macchie di colore, dare senso alle forme e nessuna forzata spiegazione.

Questo contenitore di cielo e di acqua, di aria e di terra, di gioia e di nostalgia, di spiagge e di boschi mi accoglie adulta e bambina offrendomi serenità e pace. L'ultimo oggetto che aggiungo al quadro di un momento o di tutta una vita è una bambolina che raffigura un neonato, simbolo di quel mondo infantile che ho professionalmente abbracciato e, insieme, di uno stato interiore ancora spalancato allo stupore e alla meraviglia della scoperta e della sorpresa.

Sono trascorsi altri anni e sono seduta su una seggiolina nel laboratorio del nido dove lavoro da tempo e osservo. Ho davanti a me sei bambini di circa tre anni **intenti a giocare con la scatola azzurra** (*Con questo progetto Paola Tonelli ha vinto, nel 1986, un concorso nazionale per la progettazione di nuovi prototipi bandito dalla rivista "Bambini"- Edizioni Junior*).

Questo strumento didattico, pensato e realizzato da Paola Tonelli negli anni ottanta per i bambini della scuola dell'infanzia, nasce in seguito all'incontro della Tonelli con il lavoro di *Dora Kalff*, ideatrice della terapia analitica "SANDPLAY".

"Può accadere che a scuola i bambini abbiano più limiti che possibilità. Quando si gioca con la sabbia non si hanno "modelli", non esistono canoni di gioco e ci si sente liberi."

Da queste parole della Kalff, a noi giunte attraverso gli appunti di Paola Tonelli presi durante quell'incontro di formazione, è scaturita la riflessione che da allora anima gran parte dei laboratori condotti dalla nostra maestra sull'uso della scatola azzurra, adottata da tempo anche nei nidi con funzioni diverse a seconda dell'età dei bambini. Nel corso del primo anno di vita, alla scatola si privilegia un grande telo azzurro posato sul pavimento di una stanza nella quale vengono tolti gran parte dei giocattoli.



Il telo viene abbondantemente coperto di farina di mais e ai bambini già in grado di muoversi, viene offerto un percorso di crescita e conoscenza attraverso l'esperienza sensoriale dell'intero corpo nei confronti di questo materiale dalla consistenza granulosa e, a differenza della sabbia, commestibile.

Inizialmente non si propongono al bambino strumenti con i quali raccogliere o travasare la farina, per dargli la possibilità di sperimentare la sensazione prodotta dalla ruvidità del mais e il piacere di immergersi completamente o parzialmente in un materiale morbido, plastico e, contemporaneamente, sfuggente.

Ho chiara l'immagine della meraviglia con cui i più piccoli osservano la farina scorrere come una leggera carezza tra le piccole dita quando la mano stretta a pugno si apre per liberare quell'oro afferrato con tanta curiosità poco prima. Oppure vedo ancora un bambino seduto sul telo con lo sguardo concentrato sui movimenti della mano che, a dita distese, spazzano avanti e indietro la farina scoprendo l'azzurro del fondo nel monotono quanto sorprendente andare e venire del pendolo. **Concentrazione, scoperta, ripetizione caratterizzano quel fare impegnato, stupito, determinato a lasciare un segno, una traccia, i primi fuori da sé.**

In seguito al bambino vengono offerti cucchiai e bicchieri trasparenti per i travasi e la farina è contenuta in una scatola azzurra che può essere anche un vecchio cassetto di legno dipinto o una lettiera per i gatti. Il confine dato dalla scatola quale contenitore necessario di azioni ed emozioni non rappresenta il limite per relazioni tra pari impegnati a manipolare e travasare in coppia. Si osserva spesso un gioco parallelo fatto di sguardi, sorrisi e di mani che s'incontrano. Ma è nella sezione dei bambini più grandi del nido che la scatola azzurra, dopo aver consentito esperienze sensoriali e manipolative, assume altre funzioni di gioco, tra tutte quella simbolica.

All'interno della scatola possiamo ora mettere sabbia o terra, asciutta o umida, mentre a lato, posizioneremo piccole scatole colorate contenenti materiali naturali (foglie, sassi, legnetti, conchiglie ecc.) frutto delle interessanti esplorazioni dei bambini e delle loro raccolte in giardino. Ad essi si aggiungono oggetti in miniatura: animali, pupazzetti, cassette, alberelli....

Per ogni categoria di oggetti ci sarà un contenitore di un colore ben preciso **per indirizzare il bambino verso la diversificazione e la classificazione dei materiali per caratteristiche affini**: scatola rossa per le cassette, verde per gli alberi, verde scuro per i materiali naturali, gialla per gli animali, rosa per i personaggi. In una scatola più grande arancione si trovano la sabbia, una paletta e un setaccio per facilitare la raccolta alla fine del gioco degli oggetti immersi nella farina.

Ritorno ora alla mia condizione di attenta osservatrice dei sei bambini di tre anni nel laboratorio del nido. Sono arrivati sorridendo e di corsa nella stanza con l'intenzione dichiarata di giocare con la scatola azzurra. Sul tavolo sono già disposte le sei scatole e, al centro, il corredo delle miniature nei loro contenitori colorati. Ognuno ha scelto una postazione senza litigi o contestazioni perché sanno che c'è un posto per tutti e manifestano il desiderio d'incominciare. La prima operazione è stata quella di versare la sabbia nella scatola dosandola bene per non sprecarla facendola cadere sul pavimento. Tante piccole mani si sono mosse contemporaneamente come in una danza ordinata nella quale ciascuna conosce l'ef-

fetto del proprio movimento e l'importanza della sintonia. Ben presto l'azzurro del fondo in ogni scatola sparisce sotto mucchietti di sabbia che prende vita in piccoli vortici disegnati da dita frettolose. C'è chi indugia nel piacere di una morbida carezza, chi spinge con forza la terra sui bordi e ammucchia, ammucchia battendo con forza sulla montagnola neonata, chi ancora già fruga nelle scatoline organizzando il tesoro da usare nel proprio azzurro privato. Ancora qualcuno si muove in cerca di oggetti e di idee, patteggia, organizza, osserva.....e io con loro.



Su quel formicaio laborioso cala la quiete di un gioco per ora solitario e silenzioso. In ogni scatola sabbia, oggetti e mani che si muovono in fretta, piano, posate sul bordo in attesa di fare, di raccontare. Sta per aprirsi il sipario su sei piccole vite raccolte nelle scatole di cielo e di acqua, di terra e di aria, di gioia e di nostalgia, di spiagge e di boschi. **Io ascolto e aspetto, spettatrice**

unica e privilegiata di spettacoli sempre diversi, di emozioni leggere, di rabbie raccolte.

Sul palcoscenico di Vanessa si scontrano a testa bassa due pony, sostenuti e insieme spinti con forza l'uno contro l'altro dalle sue piccole mani. I gesti della bambina si ripetono come in un incessante rintocco mentre tra gli zoccoli che sollevano piccole nuvole di sabbia appare e scompare un cavallino dimenticato. Vanessa ha la fronte aggrottata, lo sguardo fisso sui due pony e la tensione delle braccia tese nella continua alternanza dello scontro e dell'allontanamento dei due pupazzi mentre bisbiglia parole che solo lei vuole ascoltare. Credo di capire perché si ostini in questo gesto catartico, lei cavallino dimenticato che annaspa nella sabbia tra un calcio e l'altro degli zoccoli sempre più duri.

Sono un'educatrice non una terapeuta: osservo e penso che, per fortuna, Vanessa ha il suo palcoscenico dove liberare le emozioni dolorose che accolgo e faccio mie mentre lei alza gli occhi, smette il suo soliloquio, mi osserva e risponde sorridendo al mio sorriso. Le rughe sulla fronte finalmente distese, Vanessa si avvicina a Camilla, poggia le mani a penzolini sul bordo della sua scatola in attesa di un segno che presto arriva: *"Vanessa, guarda, ho messo qui tutti i sassi. Prendi le conchiglie...."* La bambina entra con garbo nel gioco dopo l'assenso dell'amica; ridono mentre quattro piccole mani ordinano in cerchio sassi e conchiglie come perle di una preziosa collana. Intorno a loro le scatole si sono trasformate in altri scenari: piccoli oggetti in fila, in mucchio, in tondo raccontano storie senza parole.

*Mariella Cattaruzza,
Educatrice di nido, Comune di Roma*

I bambini e la felicità

Psicoterapia e Counselling per l'età evolutiva

di Laporta Antonia - Orizzonte scuola

Premessa

Nell'articolo viene presentata un'indagine tenutasi c/o la scuola primaria dell'Istituto Comprensivo Largo Oriani, sita nel quartiere Monte Verde Vecchio di Roma sul tema della felicità nei bambini di oggi. La finalità del lavoro è stata quella di individuare alcune modalità presenti nei vissuti e nei pensieri dei bambini riguardo ad una dimensione emotiva molto importante per il buon-essere individuale e sociale, sia all'interno del gruppo classe che nella sfera globale delle relazioni presenti nel contesto familiare e socio-culturale di appartenenza.

Presentazione del lavoro

- Il campione è composto di 48 soggetti di 9 anni frequentanti la classe terza di una scuola di Monte Verde a Roma

- Gli indicatori seguiti sono: Cosa è per me la felicità - Cosa mi rende felice- Disegno cosa è per me la felicità - Il colore della felicità

- Gli strumenti utilizzati: breve intervista scritta, somministrata individualmente e costruita da me con la collaborazione dell'intero team docente delle classi; disegno individuale dei bambini sul tema della felicità

- Obiettivo del lavoro è individuare le modalità attraverso le quali promuovere il benessere dei bambini e delle famiglie di appartenenza, utilizzando il metodo e le tecniche della Gestalt Psicossociale.

Analisi quantitativa dell'indagine

Gruppo classe 1	maschi	femmine
famiglia	7	11
cibo		1
amicizia	1	1
Nintendo ds		1
fare un'esperienza nuova	1	
cose elettroniche	1	
la felicità		1
la natura		1

Il campione totale dei bambini è di 48 soggetti, di cui 24 femmine e 24 maschi appartenenti a due diversi gruppi classe in stretti rapporti di collaborazione sia fra i bambini che nel team di docenti, sin dalla classe prima.

L'analisi delle risposte date all'intervista ha consentito di stilare una top ten delle scelte indicate dai bambini.

Segue l'ELENCO delle PREFERENZE suddivise per gruppo classe e per genere di appartenenza, date in risposta alle domande: **"Cosa mi rende felice"** e **"Cosa è per me la felicità"**:

Gruppo classe 2	maschi	femmine
amicizia	3	4
andare in Egitto	1	
essere liberi	1	
famiglia	1	4
il mio compleanno	1	
scuola		1
fare il bagno		1
tanti regali a Natale		1
mi sono fidanzato	1	
se mi portano in qualche posto	1	

Il colore della felicità

Gruppo classe 1	maschi	femmine
rosso	2	3
fucsia		2
giallo	1	4
arancione	2	3
blu	2	1
viola	1	
marrone	1	
verde	1	
verde scuro	1	
Gruppo classe 2	maschi	femmine
azzurro	1	3
giallo	3	2
rosa		1
arcobaleno	1	1
rosso	4	2
blu	1	
celeste		3

Analisi qualitativa dell'indagine

Da una prima indagine qualitativa delle risposte date dai bambini è emerso che:

- i bambini vivono sensazioni di felicità molto legate al presente
- pongono al primo posto la famiglia, gli amici, il gioco, quindi la relazione
- effettuano scelte legate ad una godibilità immediata, più connessa all'esperienza sensoriale che alla prospettiva di obiettivi prolungati nel tempo

Di seguito, alcune risposte date direttamente dai bambini alla domanda: **"Cosa è la felicità?"**:

Avere una persona che mi vuole bene, quando ho fatto un goal, se accarezzo dei cagnetti, quando qualcuno mi fa ridere, se un amico mi aiuta, se il mio sogno è diven-

tato realtà, quando vado al parco, ci rende tutti amici, un grazie, un regalo, un bel voto, un complimento, è perdonare, vedere i treni, giocare con la psp, il nintendo ds, i pokemon, qualcosa di nuovo, è divertimento e gioia, è stare bene.

E ancora:

se un amico viene da me, quando gioco al luna park, avere cose nuove e scoprirle, una scatola di colori e un quaderno, la pace, è il mio compleanno, quando mi sveglio, quando mi addormento, quando ritorno, quello che faccio con le altre persone, venire a scuola, che nessuno dei miei parenti muoia, sentire un cd di Ramazzotti, che la Juve vince, quando vedo papà, quando mamma dice che posso fare il bagno, perché mi sono fidanzato.

Conclusioni

Il lavoro presentato ha registrato un gradimento positivo sia nel gruppo docente che l'ha presentato che nei bambini che hanno partecipato con entusiasmo e divertimento alle diverse fasi dell'indagine, durata circa una settimana e tenutasi nel mese di gennaio 2015.

In un momento socio-culturale come quello attuale, caratterizzato da una forte crisi economica e valoriale, DIFFONDERE BUONE PRASSI all'interno del contesto scolastico pubblico rappresenta indubbiamente un notevole punto di forza a cui sia gli insegnanti che le famiglie possano attingere.

La scuola e le famiglie di oggi sono in un momento di forte cambiamento e sono attraversate da rilevanti problematiche che rientrano nella sfera della comunicazione, delle relazioni interpersonali e del buon vivere comune. Spesso, si registrano situazioni di quotidiane incomprensioni e talvolta di forti conflittualità sia all'interno del contesto scolastico che nei gruppi parentali. PROMUOVERE UNA CULTURA DELLE BUONE RELAZIONI fra docenti, fra docenti e bambini, fra gli stessi bambini, fra bambini e genitori, fra docenti e genitori è uno dei compiti più complessi che si pongono ogni giorno fra le persone coinvolte nei rapporti interni alla comunità scolastica.

Attivare anche piccoli progetti come questo descritto nell'articolo ha la finalità di: **+ facilitare** la comunicazione ai diversi livelli descritti;

+ potenziare i rapporti di rete fra docenti e famiglie;

+ migliorare la qualità del ben-essere a scuola;

+ favorire il confronto, lo scambio di esperienze e la condivisione;

+ contribuire alla creazione di una comunità educante collaborativa, non competitiva, attiva, partecipe che abbia come obiettivo quello della *crescita personale* di bambini ed adulti, sia sul piano cognitivo che affettivo e relazionale.

Nelle società postmoderne, sempre più, si pone come una priorità personale il miglioramento delle relazioni, attualmente minacciate da pericoli molto potenti come la paura del futuro, lo smarrimento, il senso di solitudine dilagante, la mancanza di un solido ground personale che possa sostenere l'intero percorso di crescita dei bambini, dei loro genitori, dei loro insegnanti.

CREARE RETI DI COLLABORAZIONE attive e costanti nel tempo, migliora il benessere personale di ognuno e contribuisce al graduale cambiamento, indispensabile nei gruppi di lavoro e nei contesti familiari dei cittadini del terzo millennio.

*Dott.ssa Antonia Laporta –
docente scuola primaria Largo Oriani, Roma, formatrice e psicoterapeuta della Gestalt Psicosociale*

Certificazioni: sono vive le grida manzoniane (contro di noi)

Nicola Pannocchia scrive su Superando.it

di La redazione - Inclusione Scolastica

Segnaliamo l'articolo di Nicola Pannocchia, genitore che più volte, anche sulla nostra rivista, ha segnalato importanti snodi nella gestione/organizzazione dei servizi riguardanti la disabilità. In questo articolo, apparso il 9 febbraio sulla rivista Superando.it, mette in luce le difficoltà conseguenti all'attuazione della Circolare n. 212522 dell'8 aprile 2014 che ha modificato le norme per la certificazione necessaria per il sostegno scolastico.



Un grande problema per la certificazione ai fini del sostegno scolastico per il prossimo anno sta insorgendo nella Regione Lazio e mi scuso fin d'ora se quanto esporrò potrà non essere troppo comprensibile a quanti non risiedono in questa Regione, dove vi è un gran numero di Centri di Riabilitazione accreditati e una grande carenza di personale nei Servizi di Tutela della Salute Mentale e Riabilitazione in Età Evolutiva (TSMREE) territoriale delle Aziende Sanitarie Locali.

In sostanza, con la Circolare n. 212522 dell'8 aprile 2014 - firmata congiuntamente da Direzione Regionale Salute e Integrazione Sociosanitaria, Direzione Regionale Scuola e Università, Diritto allo Studio, Direzione Regionale Politiche Sociali, Autonomie, Sicurezza e Sport - la Regione Lazio ha modificato le norme per la certificazione necessaria per il sostegno scolastico.

[Leggi tutto](#)

Il bambino bilingue a scuola

Impostare strategie di intervento linguistico con bambini provenienti da culture diverse

di Ansuini Cristina - Intercultura



"Tutto dipende da come indirizziamo il nostro cuore.

Quando decidiamo di vivere con ottimismo, siamo in grado di affrontare serenamente ogni avversità e sofferenza, assaporando fino in fondo la vita.

Spalanchiamo la finestra del nostro cuore e ammiriamo il cielo azzurro della speranza, con la fiducia che domani sarà un giorno migliore."

Daisaku Ikeda

È opinione comune e condivisa che le cose migliori vengano fuori dalla complessità, dal mettere insieme, mescolare risorse diverse per ottenere risultati originali e, a volte sorprendenti.

Il mix sempre più composito delle nostre classi, ci consente di venire a contatto con realtà ricche, anche se non sempre di facile gestione.

Non è semplice apprezzare e sfruttare la ricchezza dei tanti tasselli diversi che formano il nostro gruppo di lavoro, ma conoscere meglio le dinamiche che si verificano a scuola può aiutarci a comprendere i fenomeni e ad affrontarli con le modalità più opportune.

Uno di questi fenomeni sempre più presenti nelle nostre classi è quello del **bilinguismo**.

Recenti ricerche (Bialystock, 2001, 2004, 2008, 2009, 2011; Friesen & Bialystok, 2012) hanno concluso che i bambini bilingui hanno numerosi vantaggi, non solo comunicativi, ma anche cognitivi, hanno infatti migliori capacità di inibire informazioni irrilevanti, migliore consapevolezza metalinguistica, migliore capacità di problem solving. Le conclusioni di tali ricerche internazionali, però, non trovano riscontro nelle realtà con le quali ci si confronta ogni giorno a scuola; come mai non è così frequente e scontato vedere e sfruttare tali vantaggi nei nostri alunni proveniente da altre culture? Come mai spesso la conoscenza di un'altra lingua crea ostacoli alla comprensione, all'apprendimento e alla integrazione nel gruppo?

Il simposio che si è svolto nell'ambito del **Convegno "In classe ho un bambino che..."** a cura della Prof.ssa Alda Scopesi dell'Università di Genova, ha contribuito a dipanare un po' la matassa.

Innanzitutto occorre chiarire che esistono diverse tipologie di bilinguismo:

1. precoce e simultaneo
2. precoce e consecutivo (entro i 3 anni)
3. tardivo (dopo i 6 anni)



Esperienze e studi diversi hanno stabilito che si può apprendere una L2 come la L1 entro gli 8 anni; dopo questa età la questione si fa molto più complessa. Questo spiega come mai bambini che vengono a contatto con l'italiano al loro ingresso nella scuola primaria, trovino non poche difficoltà dell'apprendimento della L2. Occorre inoltre sottolineare come siano di-

versi i tempi per ottenere una buona padronanza di una seconda lingua: un anno per conseguire una buona comprensione e fino a tre anni per produrre correttamente in modo orale e scritto.

Il tutto è poi influenzato da moltissime variabili, come la tipologia della lingua di provenienza e la predisposizione personale. A tale discorso vanno aggiunti gli svantaggi sociali e culturali legati alla situazione dei bambini immigrati, in alcuni casi assimilabile a quella dei bambini che parlano quasi esclusivamente il dialetto al loro ingresso a scuola.

È facile constatare come bambini di ceto medio-alto con genitori di lingue diverse, che parlino allo stesso modo le due lingue "familiari", siano perfettamente integrati nel gruppo e raggiungano buoni risultati scolastici, grazie anche al fatto che il loro bilinguismo è di tipo precoce e simultaneo e che sono in genere sottoposti a situazioni ricche e stimolanti.

Sappiamo per esperienza che non esistono delle pratiche codificate per l'inserimento di bambini non italo-foni in classe, in genere ci si affida alla socialità, si punta alla cooperazione tra pari, tendendo ad una *full immersion* che dovrebbe portare ad una comprensione veloce, magari a discapito della ricchezza della lingua di appartenenza. Secondo la **ricerca dell'Università di Padova**, condotta dalla **Prof.ssa Maria Chiara Levorato** e dalle sue collaboratrici della stessa Università, non bisogna incorrere nell'errore di mortificare la L1, perché è sulla sua impalcatura che si può impostare l'apprendimento della L2.

Occorre fare molta attenzione a non sottrarre ai bambini l'identità linguistica della L1: la lingua madre è la lingua degli affetti, il bambino non può perdere questo tipo di relazione con la sua storia.

Come agire dunque? Si tratta di lavorare molto sul piano della comprensione che, come si diceva, ha dei tempi più brevi di acquisizione; questo faciliterà la produzione, prima orale e poi scritta.

A tale proposito la **Dott.ssa Ylenia Pasziatore dell'Università La Sapienza di Roma**, propone un modello, fondato sulla **psicolinguistica**, che basa l'apprendimento di una lingua straniera su dei format nar-

rativi che intrecciano drammatizzazione e linguaggio parlato.

Questo modello offre molte possibilità operative e crea un ambiente positivo e costruttivo, basandosi sull'apprendimento cooperativo e collaborativo.

Ripetere, drammatizzandole, piccole storie in L2 basate su esperienze note, consente ai bambini di scoprire l'aspetto comunicativo della lingua e di fare inferenze e collegamenti che sviluppano e migliorano le capacità espressive.

La duttilità di tale modello consente di proporlo in tante modalità e di coinvolgere anche le famiglie.

Un modo di sfruttarlo al meglio può essere quello di utilizzarlo per l'insegnamento dell'inglese a tutto il gruppo-classe. In questo modo tutti i bambini partono alla pari e, una volta appresa la modalità, possono replicarla per imparare/insegnare - in un'ottica di *peer education* - anche l'italiano.



L'**aspetto comunicativo** è fondamentale dunque, soprattutto in un primo approccio e alla luce dell'inserimento sociale positivo nel gruppo dei pari, ma come rapportarsi con il lavoro in classe?

Come affrontare il problema della **comprensione**? E quello dell'ortografia? Risponde a tali quesiti la **Prof.ssa Paola Viterbori, dell'Università di Genova**, che ha fatto studi approfonditi e diverse ricerche su bambini bilingui ispanofoni, molto presenti nel suo territorio.

La comprensione del testo è molto difficile da conseguire, anche per bambini che parlano una lingua neolatina come quella ispanica: occorrono dai 5 ai 7 anni di esposizione alla lingua ospite per avere una vera padronanza!

Le difficoltà in questo tipo di competenza, come quelle nell'ortografia, persistono an-

che quando c'è una buona comprensione della lingua orale.

In questi casi occorre continuare a *insistere sulla lingua orale* e lavorare sulla capacità di controllo cognitivo sulla attività di lettura. Ognuno potrà trovare le strategie migliori per portare avanti questo lavoro: si potranno prevedere laboratori di lettura animata ed espressiva, ricerche lessicali, esercitazioni ortografiche - i bambini ispanofoni tendono a confondere v/b, a tralasciare le doppie, a non elidere, a confondere parole omofone non omografe...- magari prevedendo un tutoraggio tra pari.

Per concludere, quali possono essere delle **buone pratiche** che consentono una migliore gestione linguistica della classe?

* Innanzitutto conoscere bene la situazione linguistica degli alunni stranieri;

* quindi individuare i bisogni linguistici in L2;

* occorre poi riconoscere la L1 come un arricchimento, una possibilità ;

* sostenere lo sviluppo orale nella L2;

* accompagnare e sostenere i genitori nell'uso della L2;

* valorizzare la lingua straniera in classe, anche da un punto di vista socio-culturale.

Parlare a qualcuno in una lingua che comprende consente di raggiungere il suo cervello.

Parlargli nella sua lingua madre significa raggiungere il suo cuore.

Nelson Mandela

Cristina Ansuini,

Psicologa, Docente presso la scuola "2 ottobre 1870", I.C. Piazza Borgoncini Duca, Roma

Concorso "Tutti a pranzo al civico 18"

Scuole ai nastri di partenza per il grande concorso di FANTACITY 2015

di La redazione - Dalla redazione



Svelato il tema del concorso riservato alle scuole primarie e secondarie di primo grado di tutta Italia, sia pubbliche

sia private, che mette in palio un **montepremi di 3.000 euro** e che vedrà la premiazione durante **FANTACITY 2015 in programma a Perugia dal 16 al 19 aprile** con il sostegno di Regione Umbria e Fondo Sociale Europeo

Gli alunni italiani sono chiamati a raccolta per il grande concorso riservato alle scuole indetto in occasione della 9^a edizione di Fantacity, la **manifestazione dedicata ai bambini e ai ragazzi provenienti da tutta Italia** che, dal 16 al 19 aprile a Perugia, vede protagoniste l'immaginazione, la fantasia e la creatività attraverso un programma ricchissimo di **attività, incontri e laboratori tutti gratuiti** su arte, letteratura, teatro, filosofia, ma anche tecnologia, robotica, social network, internet, impresa, Europa e Giovani.

Le scuole primarie e secondarie di primo grado, sia pubbliche che private presenti su tutto il territorio nazionale, infatti, potranno presentare entro il 31 marzo 2015 la domanda per partecipare al concorso <<Tutti a pranzo al civico 18>> *ideato da Maria Cristina Ceccarelli*, esperta di poetica e re-

torica, ma anche blogger, editor e copywriter.

Il concorso, che mette in palio un montepremi del valore di 3.000 euro, è promosso anche grazie al sostegno del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e mira **a premiare gli alunni che riusciranno con fantasia e originalità a essere "autori" di un elaborato** (la scrittura di un racconto oppure la realizzazione di un'opera pittorica) **ispirato a uno dei seguenti personaggi**: Riccardo il gourmet di 13 anni il cui motto è "*siate affamati e siate appagati*"; Elisabetta la giovane pianista la cui musica è la colonna sonora di tutto il palazzo; Salvatore detto "Bio" che da grande vuole fare l'agronomo e che ha avuto l'idea dell'orto condominiale, che coltiva da solo con grande passione; Marie la più riflessiva e la più grande del gruppo con i suoi 14 anni, che parla solo se interrogata e che negli ultimi tempi si guarda troppo allo specchio e sembra dimagrita; infine Ayoub, a cui piace tantissimo il pane tanto da prepararselo da solo: al farro, con i semi di girasole dell'orto o spolverato di cumino.

Le scuole vincitrici potranno ritirare il premio in occasione della cerimonia di premiazione che si svolgerà durante la manifestazione. Per richiedere il bando del concorso è sufficiente inviare una mail a info@fantacity.eu

Per maggiori informazioni: www.fantacity.eu

L'on Elena Ferrara sul cyberbullismo

"I ragazzi possono difendersi. Con la nuova legge più strumenti per navigare in piena sicurezza"

di La redazione - Dalla redazione

Segnalando questo articolo, ricordiamo ai nostri lettori che da tempo ormai ci occupiamo di social network e dell'importanza di educare i giovani all'uso dei social. Le nostre esperienze di creazione di social network dedicati agli under 14 - il precedente Netpupis e l'attuale Net For Kids

www.netforkids.it e www.genitoriattenti.it tuttavia non rientrano negli interessi di chi, purtroppo, si ferma soprattutto a parlare mentre la nostra intenzione è stata, da subito, quella di agire, di rendere 'possibile' una educazione 'in situazione'. Anche i grandi -politici ed istituzioni- prima o poi si convinceranno che con i più piccoli bisogna 'saper fare' piuttosto che parlare di ...! Nel frattempo seguiamo ciò che si sviluppa sull'argomento.

Dopo i casi di bullismo e adescamento a Genova prosegue il tour nelle scuole della Senatrice.

Nel Novarese, una nuova tappa, con il papà di Carolina, per discutere con gli studenti.



"Com'è possibile che una ragazza così bella, solare e benvoluta possa commettere un gesto così estremo?". Non se lo spiega, Paolo Picchio, padre di Carolina, la prima vittima di cyberbullismo in Italia. A poco più di due anni dall'episodio, Picchio parla davanti a centinaia di ragazze e ragazzi, coetanei della figlia scomparsa, per rivolgere loro un appello. "Mia figlia è stata violata dalla maldicenza, dall'invidia e dalla vigliaccheria. Isolate i bulli sulla rete e segnalate il vostro disagio o quello dei vostri compagni prima che questo porti alla disperazione". A Borgomanero, importante centro tra Piemonte e Lombardia, tutti conoscono la sto-

ria di Carolina. Una ferita ancora aperta, che ha portato la Senatrice Elena Ferrara, sua insegnante alle scuole medie, a **presentare il disegno di legge per il contrasto e la prevenzione del cyberbullismo**, nato da un percorso di monitoraggio sul fenomeno all'interno della Commissione Diritti Umani che ha coinvolto lo stesso Paolo Picchio. Da allora la parlamentare novarese risponde agli inviti di insegnanti, genitori, studenti e istituzioni da tutta Italia, per capire come la politica possa rispondere al vuoto di regole e valori che spesso mette a rischio i più giovani sul web. Un percorso di ascolto e confronto che lunedì 2 marzo ha toccato il Nord della provincia di Novara, per parlare di "Social network e bullismo in rete". Un incontro voluto da Anna Tinivella, Sindaco e medico, in collaborazione con "L'informagiovani" e l'Istituto Tecnologico "Leonardo da Vinci".

"Al caso di Carolina - continua la Senatrice - ne sono seguiti molti altri; da Venaria a Roma, da Torino a Bergamo, fino a Genova, dove i giornali di questi gironi raccontano due episodi brutali, che tornano a farci capire quanto il web e i social si prestino alla spettacolarizzazione della violenza". Pochi giorni fa il pestaggio ripreso con il telefonino e poi in circolazione su WhatsApp, tra l'indifferenza generale dei ragazzi presenti, di queste ore la notizia della 16enne

adescata sui Social per girare filmati pornografici. "Episodi di violenza inaudita - commenta la Senatrice Elena Ferrara - che mi danno ancora più motivazioni per insistere nel percorso intrapreso con il ddl 1261". Una nuova legge, non tanto per ribadire che il cyberbullo sia penalmente perseguibile, né per criminalizzare Internet o limitarne la sua natura, libera e spontanea. "Questa legge, che aspetta di essere discussa in Parlamento, **dà la possibilità ai quattordicenni di segnalare direttamente un episodio di cyberbullismo ai soggetti che gestiscono i servizi new media**. Se il contenuto lesivo non sarà rimosso sarà possibile rivolgersi al Garante della Privacy,

che in caso di mancata risposta potrà provvedere alla rimozione dello stesso. Per i reati compiuti da minorenni con età superiore ai 14 anni nei confronti di un altro minorenne, sarebbe applicata la procedura di Ammonimento". Un modo per intervenire prima della magistratura e nell'interesse degli stessi ragazzi, spesso autori inconsapevoli di comportamenti penalmente rilevanti.

La tutela dei ragazzi sul web può contare su un lavoro di squadra, che coinvolge il Ministero dell'Istruzione, lo stesso che lo scorso mese ha organizzato tutte le principali iniziative legate al Safer Internet Day, ma anche Polizia Postale, Save the Children, Telefono Azzurro e i Garanti della Privacy e dell'Infanzia, oltre a Facebook, Google e i produttori di telefonia Mobile. *"Tutti soggetti con cui ci confrontiamo ogni giorno, per costituire quel tavolo permanente preposto alla sicurezza in Rete che metta a sistema risorse e soluzioni, a partire da nuovi percorsi di educazione digitale nelle scuole",* conferma Ferrara. *"Un'attività a tutela dei ragazzi - conclude la Senatrice novarese - che mi vede sempre più fiduciosa: nelle scuole, infatti, trovo sempre più giovani consapevoli dell'importanza e della bellezza di costruire assieme un web sicuro e positivo".*

Una speranza raccolta da centinaia di studenti presenti all'Auditorium Aldo Moro, per una mattinata che li ha visti protagonisti anche con performance canore e testimonianza in prima persona, inserite tra i vari interventi dei relatori, moderati dal professore Eugenio Milani. Lo psicologo Francesco Monti ha analizzato i "cyber effetti del cyberbullismo", mentre Roberto Musco della Polizia Postale ed il luogotenente Luca Bianchi Fossati dei Carabinieri hanno stimolato i ragazzi a prendere posizione e non restare spettatori di fronte a soprusi e violenza. La giornata si è poi conclusa con un incontro dedicato a genitori e insegnanti, per analizzare quali segnali nei comportamenti dei ragazzi si possono cogliere per comprendere se e quanto siano toccati dal fenomeno del cyberbullismo.

Nel frattempo gli under 14 sono su i più famosi social network sotto 'mentite spoglie': anche i bambini di 8 anni si possono

camuffare da ventenni perchè sanno bene che il sistema altrimenti non li accetta. Quando sarà riconosciuto idoneo uno spazio adeguato per loro, al riparo da fraintendimenti ma ricco di tutte quelle risorse/opportunità per cui i social network spopolano tra grandi e piccini? Noi siamo pronti!